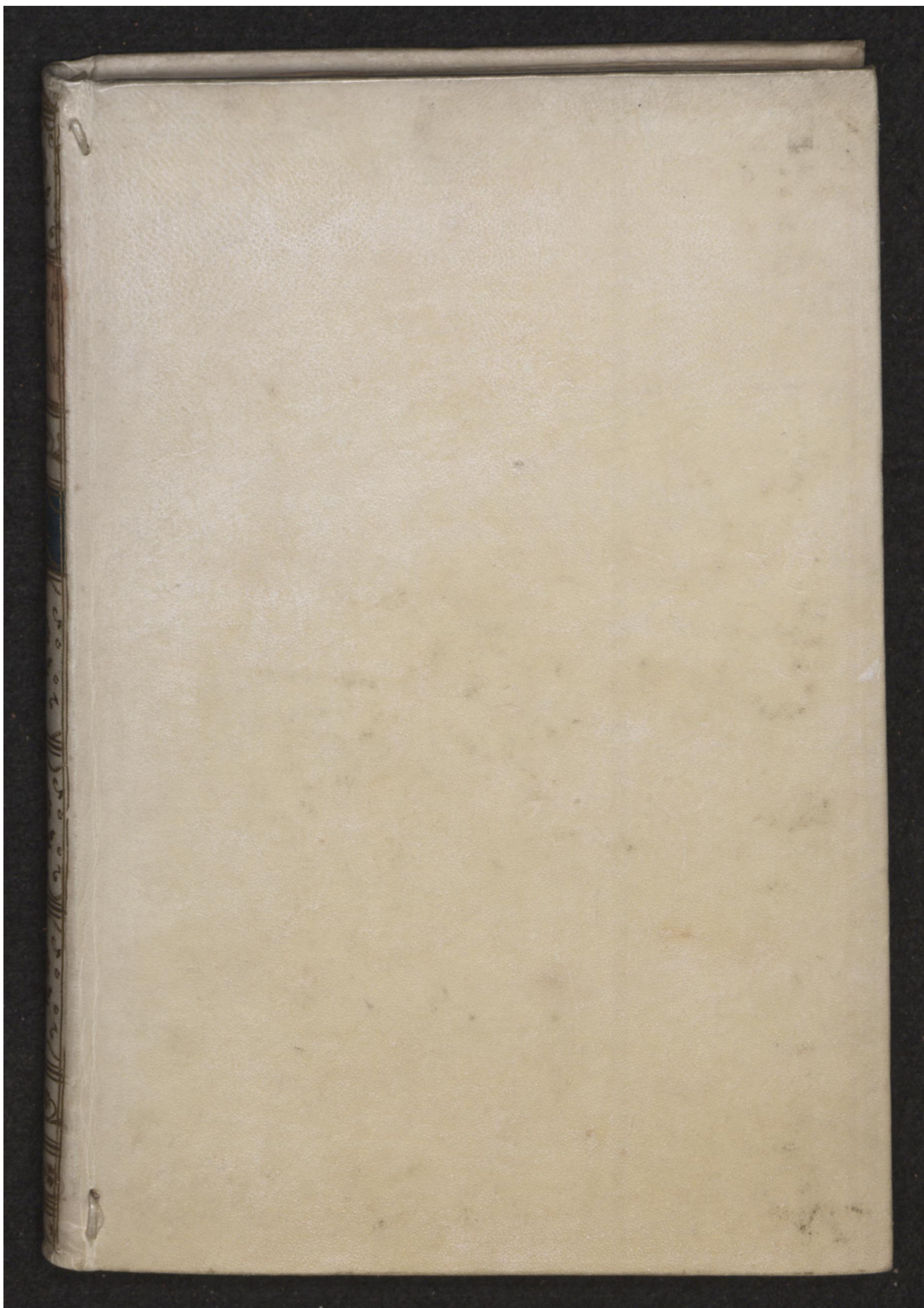
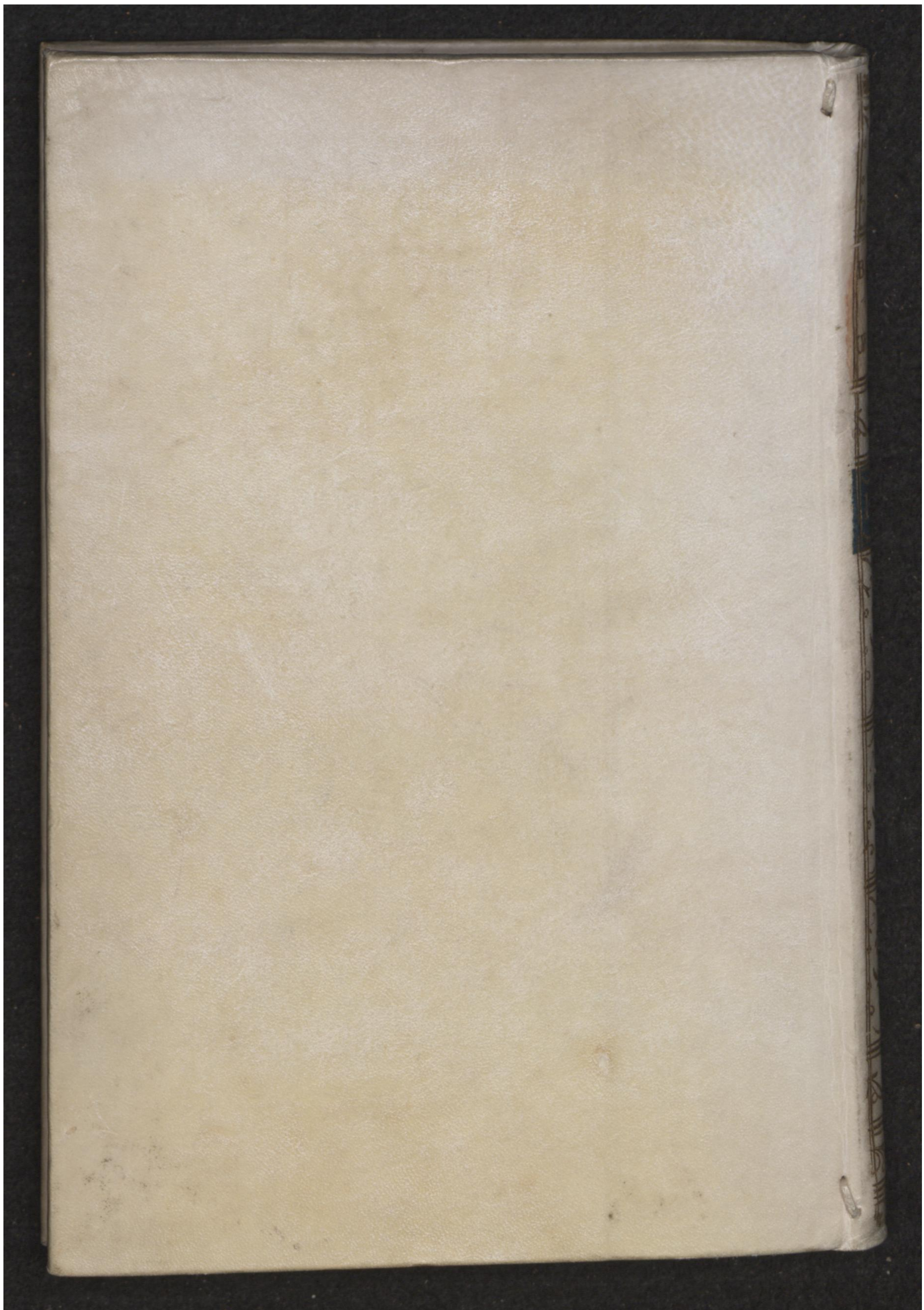
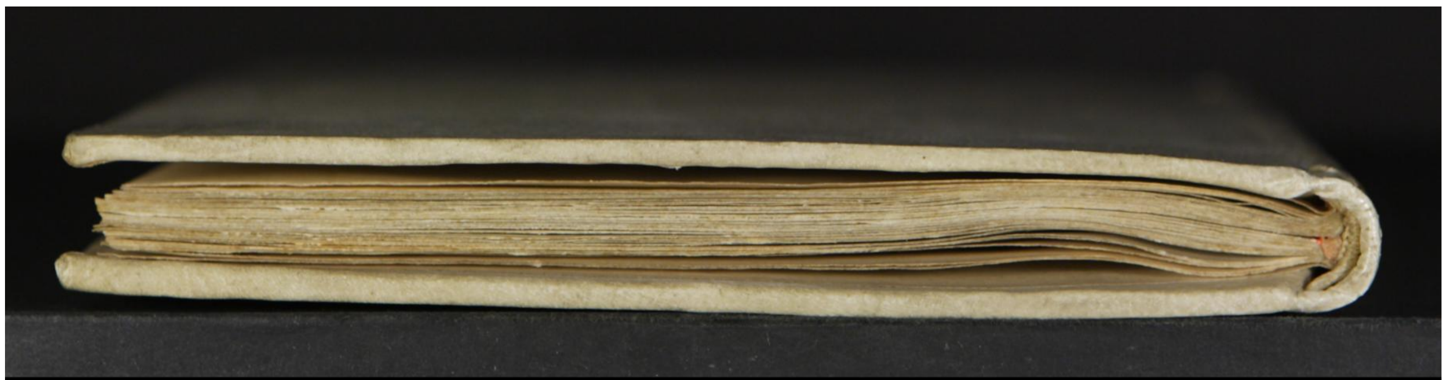



BOCCA
.CIO
URBANO
14









OPERA IVCVNDISSIMA NOVAMENTE RETROVATA DEL FACVNDISSIMO ET ELEGANTISSIMO POETA ME SER IOANNE BOCCHACIO.



OPERA IVCVNDISSIMA NOVAMENTE RETROVATA DEL FACVNDISSIMO ET ELEGANTISSIMO POETA ME SER IOANNE BOCCHACIO.

u No giorno ritrouandome piu che luſato da grauiſſime e innumerabili pene aſſalito. Anzi da morte piu che mortalmēte offeſo. hauendomi tolto colui che piu dime medeſimo per le ſue uirtu ſommamēte amaua. Ohyme gli atti/i modi/e coſtumi/e piu il fraterno amore ognhora riuerente portatimi.e di tanto quanto nella memoria me torna hauere ſi uilmente ſenza ſperanza di piu ribauerlo perduto. Tāto amariſſimamēte piango per modo chel cibo/el ſomno/per tal doglia me quaſi tolto uia. Ne mai uidi che alcuno mio penſiero altroue cha in lui reſiſteſſe. Et conoſco aſſai queſta tale imaginata deſperatione eſſere alla mia miſera uita aſſai nociua. Et piu uolte prouatome daccio ritrarme et ogni fatica inſino ad hora mi ſento a queſta inuano operata. Con ingegni ho tāto la tempeſtoſamēte ſforzata che ha conuenuto ad uno altro penſiero alquāto far loco. Che eſſendomi in parte.non molto antiqua hiſtoria arricordato.prouandomi con queſta mia ocioſa et ſtāca penna per qualche refrigerio ripetendo moſtrare a quelli che de odire ſe delectano.



n EL tempo chel Magnanimo Federico Barbà-
rossa regnaua Imperatore di Roma, fra li exer
citii suoi signorili, le saluatiche fiere nei folti
boschi con uarie caccie piu che alcuno altro dilectossi
seguitare. Hora aduéne che uno giorno lieto í tal arte
con suoi familiari, Baroni, e compagni exercitandosi.
Che uno addentato cinghiale ischiumoso tutto et cũ
rabuffaro pello senza argumento daltro dauanti a lui
corrẽdo trapassaua. Et dicio auedẽdosi di subito pun
se il corrente cauallo et con la spada in mano seguen-
dolo piu uolte colpillo. et da la strachezza e dale mor
tali ferite poco piu daglialtri lontano quiui morisse.
Et gia la sopragiunta et seguente nocte daua cagione
a le uaghe stelle mostrare la luce loro. Quando lui per
la gran uaghezza de lacquistata presa appena accorgẽ
dosi et credẽdosi per le sue pediche del dritto camino
ritrouarsi et per altri signali drizzando i passi suoi co-
gnobbe la diritta uia esser smarita. Allhora cum uoce
alta per essere da suoi, o da altri odito. Risonaua tutta
la campagna. Et non essendo da suoi familiari uedu
to, o sentito hebbero di ferma opinione essere lui a
Roma ritornato. Et per questo ognuno di loro per se
e la piu parte insieme si ritornoro. et non ritrouãdolo
cum grandissima ammiratione, et melenconia staua-
no dilloro signore. Ilquale da ira acceso quasi cum
spessi, e alti cridi spandendo le sue uoci richiamaua. et

a la fine accorgiendosi senza alcuna risposta affaticar/ se inuano Malediceua la sua simplicita. E poi a i casi aduersi pensando. et piu da uenenose et mordente fie/ re et de acuti et freddissimi uenti timendo essere offe/ so fece come la piu parte di nauiganti fanno quando per speculare i salui porti montano ne glialbori de lo/ ro legni. et simile lui in una altissima quercia se inge/ gno de salire. et salitoui atorno mirando per sua uētu/ ra uidde et quasi uicino fumando alcuna fauilletta di fuoco per laquale cognobbe sieco instesso dicendo di certo quiui debbe essere habitato loco e subito de lar/ boro disceso et non altramente il nociuo porco de Me/ leagro e del capo ad Athalāta fece honorato dono. Si/ mile costui cum la tagliente spada al cinghiale diuise da le spalle la pesante testa. et cū el cauallo a piedi re/ dinando da una mano et da laltra la testa portaua. e nella cespogliosa selua intrato/ et non senza gran fati ca al disiato luoco peruēne e quiui apressandosi e con le orecchie attente se sentisse alcuno nella pouerissima casa nella quale era da la madre renchiusa una gioue netta de quindeci anni detade: laqtiale era de ogne sin/ gular bellezze mirabilmēte dotata. E gia haueua sen/ tito il suono dil freno del spumāte cauallo: et per quel lo tutta timida e paurosa diuenuta/ et hora qua et ho/ ra la per la piccola casa discorrendo nō sapea che fare. Et lui per alcuna fessura mirādo uide quello che la so/

litaria giouene facea per fugirse. Non altramente che labandonata Arianna dal sopraueněte Baccho. Allhora prima il cauallo nella selua attaccato. et poi con la propria mano spengendo conuenne che la debile porta se aprisse per forza. E lagiouene prima odědo e poi uedendolo comincio con alti cridi la sua madre piangendo achiamare: et li suoi biondi, e mal petenati capilli cum le mano stratiădosi et il uiso battendosi tutta si strugeua. Et a pietade quasi lo imperator mosso humilmente aparlarglie incomincio dicendo. Ahi timida giouene, perche tăto tribulando te affliggi? perche piangendo le tue bellezze cōsumi? gia nō sono io qui per alcuno tuo mancamento uenuto. Anzi per gli uarii accidenti e periculosi: che le nocturne tenebre conduceno e per la dimenticata uia. ma da grande necessita come tu uidi per forza suspinto. E pěso piccolo spacio dimorarce: che essendo de le mie fatiche alquanto ristorato senza tua uergognia o damno assai amicheuolmēte mi uederai da te accomiatare. Et cum queste tali sue losengheuoli parole gli appresento la cinghia lina testa. e lei acceptadola lo rengratio di tanto dono e poco poi di suo pane, pome et aqua suso uno dischetto disopra una bianca touaglia gli apparechiaua dicēdogli, che piu ricca ne altra uiuanda che quella ad honorarlo dar gli potea. et lui alquāto mangiato dopoi le molte gratie referite, piaceuolmēte domādagli che

li piacesse qual fosse la cagione di tāta solitaria uita na-
rarli. Alquale assai reuerētemēte rispose e disse. Signo-
re de molta fameglia assai ricca e ben nata che gia fu-
mo la mutabile morte me ha sola cum mia madre e cū
molta pouerta nel mondo lassata: Laqual mia madre
se ingegnia cū molta fatica a casa de uno hostiero in
Roma seruēdo de le cose opportune alla casa sustētar
la uita nostra. Ilquale udendola parlare. con li occhi
suoi. di lei nō contētādosi e pur in fine asseguradosi.
timido: et humilmēte cosi disse. O gratiosa e uaga gio
uene e da me sopra ogni altra cosa amata. Cognosco
per tuo singulare et honorato bene da sōma uirtu esse
re quiui di te ina morato condutto. e se tu teco delibe-
rando cōsigli seguire gli amorosi desiri de quali sfor-
zare te ne posso. Voglio che tu sii a te piacēdo per mia
unica sposa e singulare dōna sposata. et in pochi gior-
ni poi per occulti modi ti faro a tua madre per isposa
dimādare e quando lei sapera lesser mio mi credo anzi
certo sono. milliāni gli sapera uenire alfine cū sommo
desiderio: et iddio rēgratiādo di tale uētura. et io hono
ratamente sforzandomi mandarti fra le altre donne
splendidissima ti ritrouerai e perho ti priego che ō-
cordeuolemente ti piaccia de seguire gli mei piaceri. e
nō uolere o cara donna reffutare la gratia e dono che
iddio tha mandato: che molte e molte haueriano caro
assai potere da mi hauer quello chē pregar mi ti cōuene

La donna udendo le parole tutta pallida gia diuenuta e ſenza farglie alcuna riſpoſta dinanzi da lui leuataſe e fuora di la ſua piccola caſa quanto piu pote iſdigno ſamente comicio a fugire, e lui ſeguendola e abracciā dola la preſe: e cum molte loſenghe ſe ingegniaua di rifrenare il ſuo corſo. E lei gia tutta tremante ne le ſue braccie ſi come la non colpeuole Daphnes/in quelle di Phebo tranſformata. O cum quanti humili preghi/ e cum quante pietoſe lachryme: et ogni hora con le mani ſforzandoſi de uſcire de le ſtrette/e tignēte brac/cia de Federico. e quaſi da lui uinta/comincio cū mag gior uoce a gridare. Ma pure infine conuēne per for/za conſentiſſe la ſua pura uirginita eſſer da lui cōma/culata. Laquale forte piangendo di tanta iniquita de la ſua iſfortuna ſi dolea. E gia incominciaua il giorno a tor la luce alle lucide ſtelle: quando lui a lei riuolto cotale parole diſſe. Belliſſima donna e de mi unica ſpo ſa per dio riſuga le tue lachryme/e non uolere dicio cō ſumarti che eſſere non puo che quello che/e/fatto nō ſia: et a te biſognia di celare quello che cognoſci al nō ſtro honore inimico. per fino a tanto che cum piu or/dinati modi porremo inſiemo ſenza ſuſpetto lieti et delettreuolmente uiuere. E lei riſpondendo a tale paro le non riſtando perho di piangere cuſſi diſſe. Diquā/to me ſtata la crudele fortuna nimica/e di quāti mor/tale/e aſpre percoſſe da lei nel paſſato recceuute lege/

riſſime

riſſime tutte al preſente mi pareno ariſpetto che p̄ piu
mio male queſto me ha contra al mio uoler fatto gu/
ſtare ne altro che la mia caſta uirginita nel mondo laſ
ſiata me hauea e tu uiolandola lhai con ogni mio ho/
nore da mi leuata. Et di queſto poſſendo non con al/
tri dolerme che cũ le ſelue e ſtelle et ucelli di tale adul/
terio contra il mio uolere commeſſo teſtimonio chie/
dere uendetta:e chiederolla della ingiuria che fatta
mhai.per fino a tãto che io nõ uedero per le tue pro/
meſſe fatte a me poterme fra le altre donne con aper/
ta fronte honoreuolmente meſcolarme:e poi ſoſpiran
do taciutaſi.quando Fedrico riſpondente diſſe. Gio/
uene donna quando hauerai la tua focoſa ira alquan
to laſſiata rifreddare. Io ſo certo che piu chiaramen/
te conoſcerai non hauer cagione de fortuna ne de mi
cuſſi querelando dolerti. Anzi penſando il gratioſo fi
ne pẽſo ti ne loderai. E queſto ditto/uno belliſſimo e
ricchiſſimo anello dil dito allhora trattoſi a lei il diede
dicendo. Che intãto che le occulte promeſſe/e la data
fede non fuſſe paleſe per ſuo amore ſerbando ad altri
nol moſtraſſe.e poi da lei caualcando lieto partiſſe.et
nõ troppo di quindo lontano che alle alte uoci de ſuoi
familiari:che per entro la ſelua chiamando forte il cer
cauano.e lui uerſo le uoci il cauallo ſperonãdo in pic/
cola hora cum gran feſta inſieme ſe aggiunſero.dan/
do alla ſua longa dimora cum colorate boſie noue ca/

gioni: de lequali quigli con lui forte ridẽdo alla lassia-
ta terra retornorno. E la poueretta giouene mal contẽ
ta riposto lo anello: tolse la testa cinghiarina da Fedri
co lassiatole, e da la sua piccola casa alquanto allonga-
tasi in uno aspoglio lascose per tema de la affaticante
madre che da Roma da li seruicii de lhostiero ritorna-
ta uiddi tutta nel uiso la figliola cambiata: e piu e piu
uolte qual fosse la cagione de la smarrita uista adomã
doglie, e lei facendo con infinite scuse altro accidente
del suo mal colpeuole, e cussi si defese e nõ dopo mol
ti giorni per molti noui e diuersi segni da lanatura me
desima demostrati se cognobbe manifestamente esser
grauida, e dicio dolente a morte: e di tal caso non sapẽ
do che farsi: piu giorni maninconica: e senza speranza
alcuna a sua salute uisse, non per tanto che ogne suo
ingegno acellare la sua pregneza non operasse. Et poi
accorgendosi ogne sua fatica essere acio inuano opera
ta, piu uolte termino a se instessa incrudelire e di torsi
la uita nel modo che da la dolẽte Phillis quãdo uidde
il termino esser passato da Demophonte isposata. Ma
a costei era anchora delle false parole de Fedrico alcu-
na speranza rimasa, e quella ogne hora mancãdo et il
crescẽte corpo per uergogna e tema della madre quan
to piu potea se ingegnaua di celare a iocchi suoi, si co-
me la inganante Calisto per temenza de la reuerenda
Diana, Et un giorno la madre piu che lusato la figlio-

la mirãdo: et prima li occhi suoi a doe stelle assimigliã te: da sanguineo giro, e liuidi deuenuti si marauiglia, ua. et la sua faccia pallida, e magra cum molti sospiri piu che lusato spesso uedea: et gliocchi ai fiãchi trans, corsi e grossissimi uendendoli hebbe dicerto lei essere grauida come era. Et per questo tutta turbata e con gran doglia il fatto come era istato li domando laqua le piangendo le menacciate offese da la madre fatto gli a parte a parte ordinatamente la cosa come era sta, ta raccontogli. Laqual decio dolente battendosi cum le mane il uiso dil uituperato caso si dolea: e cognoscẽ, do la figliola poco e niente colpeuole da compassione mossa luna e laltra insieme piengeano. Et hauendo la dolorosa prima alquanto cum lachryme issoga, ta senza dire parola la madre cum passi assai ueloci al suo usato e uecchio hostiero ritornossi, e il dishonesto caso de la figliola fece con sospiri piangendo assai pa, lese. Ilquale per compassione uinto se ingegna cũ pie tose parole, e dolci a confortarla dicendoglie, che a lui in casa la dolente giouene menasse, e quello che al de, terminato parto facesse come suo, o sua e da lui inge, nerato la cura lassiasse. e similmente de la figliola ogni incarco e spesa amaritarla honoreuelmẽte farebbe. Et lei questo odẽdo assai cõsolata da lui dipartẽdosi rat, ta et affrezosa alla figliola laquale trouo piangendo

peruēne:et lei in uno mantello inuilupata/e nō ſenza ſoſpetto a caſa de lhoſtiero i la citta la cōduſſe.e dalui e dalla ſua antica dōna aſſai fu careceuolmēte riceuu/ ta. E la ſua madre/o per doglia che de lei prendeſſe/ o da qualche altra occulta infirmita aſſalita cum mol to dolore de la figliola.de la ſua miſera uita nō troppi paſſati giorni morendo trapaſſoſſi. E cuſſi ſola rimaſe ſenza alcun cōforto/o ſperanza di perſona.alle oppor tune facende de la caſa ſolicitamēte ſe diedi per modo che quaſi tutte le coſe neceſſarie allo albergo.ſotto ſuo gouerno ſi reggeuano. Et intanto uenuto il debito tē po lei giouene dopo idoglioſi ſtridi uno figliolo belliſ ſimo parturitte.e con uolonta de lo hoſtiero Vrbano lo nominorno.et in quilli medeſimi giorni Al padre de lui cioe Fedrico imperatore uno altro figliolo belliſ ſimo nacque de una ſua legitima dōna Smiralda chia mata:laquale dopo tal parto di quello ſubito moritte. El figliolo ſolo al padre rimaſo:cum gran delicatezze Speculo nominando il fe nutrire:e da laltra parte Vr/ bano dalla madre e dallo hoſtiero teneramente nutri/ gādo lo alleuōno. E gia eſſendo luno e laltro creſciuti de quatordice anni de etade:non ſi potea Vrbano cū belli coſtumi nella corte uſando da Speculo diſtorre. E parea che la natura glìduceſſero oltra la ſtretta uſan za fraternalmente ſe amaſſero:per modo che piu e piu uolte dallo hoſtiero Vrbano ripreſo/e dalla madre per

ritrarlo a piu utili facende:ma poco ualea.et uno gior
no luno e laltro a lui tal parole diſſe.De piu figlioli tu
ſolo mi ſei al mondo rimaſo ſempre ſperãdo di te ha/
uere piu cõſolatione che alpreſente tu me dai.Tu uidi
nella faticoſa cura familiare ch̄ noi ſiamo che io nõ mi
poſſo come ſolea trauagliarme:e doureſti alla mia ſe/
netute hauere alquanto riguardo che ſei hora mai
grandicello:e li ſoprauenenti gentili homini e mer/
cadanti che alla noſtra caſa ogne giorno/e non ſenza
noſtro guadagno concorreno doureſti cum piu ſolici
ta cura ſtare ad honorare et ſeruire e tu nelle uſãze cor
teſane ti ſei quaſi iſuiato de lequale cum poco honore
e minor frutto/e di molta uanita e coſe laſciue te tro/
uarai ſi carico che miſerabilmente conueraſi rega la ui
ta tua:E ſe tu hauerai a ſeguire come nel paſſato e ha/
uerli la mente ſi diſpoſta dillomi:perche ſenza cercare
trouo aſſai che ſperando nella mia heredita participa/
re uolontariamente ſe ingegnaranno ſegondare i pia/
ceri mei.E lui cio oldendo e da la madre confortato a
fare quello chel ſuo credibel padre diceua.riſpoſe ſi
eſſere ſempre a ſuoi comandamenti obediente.e cuſſi
alli ſeruicii de la hoſpitoſa caſa ſforzando ſua natura
indurſi ad exercitarſi:et de lo hoſtiero in tanta gratia
crebbe che nõ parea che al mõdo ſentiſſe magior bene
ſe non quãdo cum lui ragionando il miraua.e lo alber
go/et ogne altra ſua coſa hauea ſenza alcun ſoſpetto

in lui liberamente rimesso. Hora aduenne che molto quiui tre mercanti fratelli Fiorentini talhora per odi/re nouelle/e tal hora ragionãdo ui si reteniano, de quali luno nominato Blandicio alqual uenne per auentura ad Vrbano gli occhi posto adosso/e prima mirando suoi costumi/e tutte le sue fattezze examinando gli parea che tanto a Speculo assimigliasse che essendo di pari uestimenti uestiti luno non seria dalaltro potuto discernere: Et per questo sieco pensossi una noua et sottilissima malitia. E chiamato un giorno i fratelli luno Pippo Scarmo: e laltro Pirotto: et in uno cãtone ragonatosi cussi in secreto ragionando gli disse. Cari fratelli mei pare che noi ne possiamo quasi a londe marine assimigliare. che da uenti sospinti quãdo auãti/e quãdo adretro si ci tragono: noi mercatanti tal hora auãti cũ guadagno sospinti/e tale hora cũ perdita adrieto tirati ne piu ne meno i nui che lusato se uede fuor che de tempi inuecchiãdo moltiplicamo ne per quello uedemo da solicita fatica resparmiati: Anzi ogni giorno pensiamo comporre artificii parole da giũgere gente simplice a fargli al uẽdere/e al comparare piu che lanimo loro nõ ricchiede uogliosi. e per uolere uscire hoggimai di tanto continuo affanno. ho fatto piu uolte meco medesimo uno leuato et ricco pensiero ilquale non ue do senza grandissima utilita uoi uolẽdo possa

ſeguire. Io nõ ſo ſe uoi mai ueduto hauite quello che ſenza uoi piu uolte ho ueduto nel figliolo di lhoſte i gentili et belli coſtumi: e non obſtãte la ſua baſſa cõdi tione e le ſue facẽde nel meſtieri aſſai uile cũ quãti gra tioſi modi faticoſamẽte ſua uita regge. E daltra parte Speculo de lo Imperatore figliolo colquale amandoſi inſieme ho ueduto: e ſi per auentura foſſeno de uno panno medeſimi ueſtiti in una medeſima foggia pare riano tutti dui in una forma gettati. Et oltra queſto douete ſapere che di Babilonia il gran Soldano ꝑ ſua alterezza diſdegno o auaritia luſato/e debito tributo antiquamente ordinato ogni anno mãdare. Gia ſono piu tempi paſſati e piu uolte dal noſtro Imperatore cum meſſi et ambaſſiate a fare ſuo douere ſolicitato. ne mai per queſto ne per minaccie alcune piu fiate fat togli ſe mai dal ſuo obſtinato proponimento potuto rimouere. E per tanto uoi uedete quãta aſpra e mor/ tale guerra infra di loro/e/ingenerata. E moſtra chel Soldano habbia adietro ſentito chel noſtro Imperato re idignoſamente piu uolte ha giurato che lui cũ ogni ſua poſſa ſſorzando andare nel ſuo. ne mai de quindi partiraſſe che lui e le ſue terre uedera cũ li ſuoi occhi medeſimi alle fiãme cõcedere. E ꝑ queſto lui gia forte impaurito ſe/e/piu uolte a limpatore rimeſſo ilquale a diſſarlo ha i tutto la mẽte diſpoſta et a ſuoi ibaſſatori che ſono aſſai fiate a lui uenuti cũ molta ſubiugatiõe

promettēdo che ògne anno dtio tanta tributo chel do
uere gle fara ſenza alcuno mancamēto e a la corte con
dure. Ne queſte ne molte altre aſſai ꝓferte ha potuto
lo inimicato e mal diſpoſto animo cōtra di lui diſtor
re. E non ſono anchora dui giorni compiuti che quat
tro ambaſciatori nouamente allo Imperatore dal Sol
dano mandati per uedere ſe poteſſeno la perduta pace
reacquiſtare piu humilmente il pregarno. e da lui altro
che mortale guerra eterna cum minaccie horribili han
no potuto ritrare: E gia noi ſapiamo et penſo che loro
ſapiano il grande exercito per ogni paeſe alloro diſſa
tione cominciato aragonarſi. e cio ueduto tutto que
ſto eſſere alloro deſiderio nimico e de ogni concordia
deſperati partiti ſe ſono. Ma prima reuerētemēte Spe
culo pregaro chel padre pregaſſe che la ſua benignita
e gratia doueſſe per pieta alloro ſignore Soldano reſti
tuire, et quiſti tal prieghi ſi come i primi ſono uaniſſi
mi ritornati. e per uolere uenire ad effetto dicoui chio
ho di chiaro ueduto quello che potrei ciaſcuno di uoi
in aperto uedere. Quāto ſiano le bellezze i modi e co
ſtumi di queſto Vrbano di lhoſte figliuolo. Et ſimel
mente Speculo de lo Imperatore figliuolo: e non gia
meno di lui di bellezze e di uirtu addotato. e come pri
ma diſſe quāto iſieme ſe aſſimigliano. ſi puote ognho
ra ſi dico il uero aparagonare, e queſte piu uolte meco
medeſimo cum ſottiliſſimi aduiſi ho penſato che per
luſenghe

lusenghe/o doni/o promesse/o per ogni altra cosa che adoperare si potesse: adessere cagione di leuarlo da lo affãnato suo mistieri e reccarlo asseguire inostri piaceri. e gia la nostra naue de leuante tornata nel porto di Genoua. noi aspettãdo dimora ne da maggiore materia de mandare ad effetto nostro proponimẽto. Et cum quella potremo in Babilonia nauigando cũ questo Vrbano peruenire: et al Soldano cũ parole fititie potrassi mostrare quanto la mortal guerra e la focosa ira/e intepidita. e che per li preghi de suoi baroni el solicitar di Speculo. ilquale ha uoluto lui in persona uenga/ dimenticãdo ogni ingiuria la beniuolẽtia e la tolta pace restituire. e chel tributo/e laltre ricche e mirabile cose da lui ꝓferte siano nella sua discretione rimesse. E lui parẽdogli essere da tãto signore uisitato come ꝑ molti crederano Vrbano esser Speculo de lo Imperatore: et al Soldano affermatogli per gli ambasciatori di qua mal contenti partiti legieramẽte cio credutolo magnificamente o del tributo. o daltri ricchissimi doni. di quali abundeuolmente carchi tornaremo. Et prima piu deliberato conseglio quando acio sarete dispo sti ordinaremo. quanto ricchiede a si alto/e pericoloso fatto mandare ad executione. Hauendo Blandicio tal parole ditto rispose Pippo Scarmo in tal modo dicendo. Il magnanimo/e suttile aduiso che a grande utilita di noi tu hai pensato, quantunque da comendare

ſia ſe fra noi licito foſſe di certo il farei:e q̃ſto a q̃ſta parte uoglio che baſti. Et ſo certo che le proſpere coſe cũ le aduerſe ad ſi alto ꝓponimẽto tu habbi tieco medi ſimo piu uolte examinato e pẽſato. Ma pur me piace alcuna coſa a mẽdatione ricordarti. che nõ mi pare ſia mo i ſi iſimo ſtato cħ noi dobiamo lo hauer cũ le pſo/ ne aſi picoloſo caſi ſottomettere. et q̃ſto urbano che e tãto coſtumato gẽtile/e diſcreto ueramẽte il credo e di troppo piu laude degno che tu nõ dici. ſi nel ſuo aſpet tto gratioſo mi pare. Ma io dubito quãto le piu ſauio e da bene tãto uorra meno le coſe deſhoneſte e nephã de ſeguitare. Et anchora ſeguendole douemo pẽſare quanto piccolo ſia ſi alte e ſpauenteuole facende nelle mane duno tenero giouene uolere conſentire. E pen/ ſo che molto graue gli ſia. che fra tanti ſignori de ne/ ceſſita ragionando con tanto finto parlare ſi poſſa cũ ſaluo latino ſenza eſſere cognoſciuto reſtarſi. e ſe qui ſti tali inganni/oueramente un piu ſapere uogliamo dire foſſeno cum noſtri pari/oueramente cum popu/ leſche genti rimeſcolati quantunque anchora che mal foſſe comendarei che per molte uie e modi ſeria ſperã za piu ſalui riuſciremo che fra dui ſi alti e magnifici ſignori a luno ueniſſe quello che cõuiẽne eſſere occul to/paleſe. Io nõ cognoſco cħ eſſer ſe poteſſe altro che peſſima et uitupereuole uita la noſtra. A che biſogna che io me ſtendi piu in ſimili parole. Tu ſai la fortu/ na eſſer la piu ꝑte nemica di ciaſcuno felice e piu de be

ni mondani inuidiosa. e nõ puote alcũno esser si guar
dẽgo che nõ sia tal uolta da lei stimulato/ e ogni gior/
no se uede di quilli che dritti/ e uirtuosamẽte de uiue/
re famosi si delettano e sono de nõ cognosciuti accidẽ
ti de fortuna molestati. Adõque che de seguire a que
gli che di ben fare il cõtrario desiderano. E nõ credere
che queste tali parole uenga da uilta danimo/ ne che
io dica del tuo proponimẽto ꝑ uolerti ritrarre. Anzi a
seguire quello et ogni altra cosa che io potesse imagi/
nare di piacerti. Nõ indugio Blãdicio a tale parole ri/
sposta dicendo. Chiaro cognosco fratello essere la piu
parte di q̃llo ch̃ narri possibile. Ma pochissime cose di
ualore si puote cõ tãto se nõ nel mondo bramare che
cariche nõ siano de milli pericolosi accidẽti e nõ si uo
le cũ tristi anuncii il pẽsier porre a le cose che noi desi
deramo che aduẽgano. anzi sperando debba riuscire
ogni nostra cosa ĩ bene. Ad quello che tu parli de Vr/
bano che ꝑ le sue uirtute gran fatica ne fia ad tale ope
re cõducerlo. Et io del cõtrario parlandogli spero/ et a
questo farlo si uoglioso mi credo che gli sapra di ue/
dere ogni giorno milli anni il fine. E se pure accio in/
durre non si uolesse non ne habbiamo in lui tãto spe/
so che noi non possiamo senza molto damno adrieto
ritrarre. Alla parte dubbiosa che allorecchie de lo Im/
peratore/ o del Soldano peruenisse. et essendo noi in
loro forza so certo come tu dice che una amarissima
uita/ ouer abhomineuole morte ne potrebbe seguire.

Et allhora si uorrà di rei partiti il megliore prendere, e non essendo rimedio alcuno al nostro uiuere sforzan done diuerimo patienti si come quegli che in simile ca so trouati si sono. Ma non si uuole per uilissimo ani mo hauere paura di quel che anchora non ce interue nuto ne posso credere altro che sommo bene debbia per noi intrauenire. Io ho gia piu uolte uiduti naui assai pouere de argumento, e per lalto mare cum gran dissime fortune e tēpeste trascorrere, e sono poi i fine ricchissime e salue ritornate E molti cū sani uenti nel mare tranquilli nauiganti et a lo entrare de salui porti sono mersi riuolti e periti aquello che āchora parli che pochi siamo a metterne ad tanti pericoli bisognosi. Io tel confesso in parte e quanti homini grandi nobili e ricchissimi per acquistare alloro piccola cosa se sono messi arisigo de morte, e noi maggiormente per acqui stare si ricco thesoro douemo la uita mettere cū ogne altra cosa in abandono. E parmi uedere de quello che piu te ne turbi che quādo iboni sono poco da fortuna premiati come debbano irei potere cū segurta nel male trauagliarsi. Accio te rispondo, che per la uaghezza de beni mondani come prima disse. molti se metteno a pericolo de morte. Adonque se per thesoro tu uedi al cuno seguitare il uitio non, e, da marauigliare. O quā to poco de le molte ricchezze uidistu mai che la piu parte non fossero rapinate o da maestreuoli inganni

compóste. E qual fu piu pericoloso affanno che quel-
lo de Theseo al Minothauro. O quello de Iasone per
acquistare il uelo de loro/et anchora famosi ricordano
Et assai loro commesero ingãno/rapina/et homicidio
et noi solo lo ingegno operamo e non inganno anzi
un piu sapere da ciascuno reputati saremo. E tan-
to cum queste altre/e simile parole Blandicio disse: che
nel capo a fratelli misse essere ottimo fatto per modo
tale che uolendo non li haria potuto adrieto ritrare. E
nõ molto dopoi a tempo e loco Blãdicio con Vrbano
p̃se prima una certa domestichezza: e piu uolte e uarie
cose domesticamente ragionarno. E poi nella fine in
una secreta camera tutto quello che cum fratelli ordi-
nato hauea raccontogli. O quanto Vrbano uolontie
ra diede orecchie a tale parole e questi tali aduisi quã-
to lieto dodire se delettaua/e di tanto amore che a lui
parea che Blandicio piu chal douere teneramente gli
portasse. reuerente tutto a lui gratie infinite rendette
dicendo. Non che in Babilonia nauigando andasse a
tãta utilita: ma senza alcuno premio nello inferno an
daria prima che stare subietto in si uile mistiero inuilu
pato: e piu assai che la morte gli era spiaciuto solicita-
re le cocine e conuenire uendere a gente istranie il bro
do aritaglio mala tenerezza del uecchio padre hostie-
ri delquale lui se credea essere figliolo lo hauea quiui
per forza ritenuto: e che milli anni gli parea poterne

riuſcire. E che la mainera cortigiana et li mòdi e li co/
ſtumi di Specolo cũ lo quale ſpeſſo ſi retenea/che po/
chiſſima fatica era a lui di contrafarlo. Queſte parole
furno molto a Blãdicio care: et in tale proponimento
di nouo fermatolo/et a fratelli di lui laſſiãdolo ne uẽ/
ne dicẽdogli quãto Vrbano lieto di tale a fare ſeco ſe
gloriaua ſapere piu chalcuno altro mãdare ad effetto
tutto quello che a lui di cio apertenea. Et non dopoi
molti giorni i tri fralli cũ Vrbano inſieme ĩ una ſecre
ta camera a piu ordinato cõſiglio ſi ſtrinſero per mo/
do che il ſequẽte di a Genoua alquanto ſeperati luno
da laltro ne uenero. Et giunti al porto trouaro la loro
naue col patrone: al quale dopo molte promeſſe e giu
ramẽti fatti apertamente diſſero di lui fidandoſi loro
intentione. e ſubito dato nome che in ponente per
groſſa e ricca mercantia nauigare uolenno la oue lo/
ro penſiero era allo oppoſito poſto che in leuante la
loro naue daltro che de ſuggida lana caricare inten/
deano. Et ogni giorno a fornire quella de ogni coſa
opportuna ſi ſforzauano. Et gia haueano il loco la
doue Vrbano douea in naue dimorare di drappi do/
ro di cortine/et altri lauori che a ſimili acto richiede
magnificamẽte adornato. E per lo honore ad Vrba/
no fattoli ſe credeua per li altri che cio non ſapeano
eſſere lui Specolo de lo imperatore figliolo. Et eſſen/
do il cielo da ciaſcuna nuuola ſcarico et il mare tutto
tranquillo ondiggiaua ſpigãdo le uele et proſperi uen

ti in esse soffiando pianamēte le gonfiauano. Et non hauea gia loco ammaestramenti ad Vrbano admostrare in che modo/e mainera gliatti signorili exercitare si douesse. che tāto gli hauea di cio la natura dato si come che nato fosse Imperatore cussi imperialmēte se gouernaua. e tanto hauea ad questo dominio la fantasia drizzato. chel piu de le uolte che ꝓprio e uero signore senza alcuno mancamēte essere gli parea. e da ciascuno in tal modo honorato piu e piu giorni tutti lieti dilettēuolemēte nauigarno il patrone similmente tutto lieto e gratioso la sua naue felicissima gouernaua parēdoli ognihora mille anni uedere il fine di loro giornata per la sperāza grande che hauea del promesso futuro guadagno. Ilquale nō era Scoglio: Villa: Cittade. e Castella nel paese che per ancho nō hauesse cū le naue trascorso/o lucreuolmente nauigato. Et uno giorno lui fra glialtri ritornādosi a uarii ragionamēti cū Blādicio e fratelli/per auētura gli uēne ricordato il Soldano hauere una sua figliola da lui e da la madre teneramēte amata de quindice anni o meno de etade nominata Lucretia laquale de tante e tale marauigliose bellezze copiosa se uedea. Che non cosa humana ma diuina del paradiso discesa nouamente parea. Et ultra cio de seno ualore e cortesia con mille altre uirtuti che colle proprie mane maestreuolmente tal alta dōna ricchiede. lauorādo per modo che tutto ilpaese facea di se e di suo uelocissima fama ragionare

E queste tal parole dal patrono a Blandicio mosso gli fece il primo aduiso e proponimẽto mutar loco. E cussi ueliggiando pensaua di comporre le colorate e uerisimile bosie per dare principio e fine industriosamẽte al pericoloso et alto suo desiderio. Et tanto il tempo il mare, et uenti gli furno fauoreuoli, che al porto del Chayro giũsero la doue in la terra il Soldano cũ suoi baroni a quei tempi magnificamente triomphauano. E non prima giunti una gran turba concorsero et infra glialtri i quattro ambassiatori ultimi dal Soldano allo Imperatore mandati loro similmente auedere ui uenero e gliocchi subito corsi arimirare piu achaltra cosa Vrbano. e miratolo alquanto se mirauano luno e laltro ambassiatori nel uiso senza parlare si come smemorati da grande admiratione fussero. e poi loro cum loro medesimi questo essere ueramente Specolo de lo Imperatore figliolo certissimo affermauano. e per essere piu di quello che certissimi gli parea a quegli de la naue ne dimãdarno: I quali gli risposeno lui essere Specolo. e senza piu uolgersi in parole quanto piu puote al Soldano cũ soliciti passi ne uenero. e prima da molti gliera stato ditto. e da costoro ꝑ cosa uera affermatogli et appena gli potea nel animo capere questo possibile fosse. Che uno tanto Signore si tacitamẽte fosse senza alcuna sua saputa quiui ariuato. e tutto pẽsoso e stupefatto nõ sapea la cagione de si admirabili acci

denti

denti imaginare. E quegli che poco auāti erano da Ro ma ritornati per aduisare il Soldano/quanto il grande apparecchio e lo exercito innumerabile che contra di lui si ragunaua gli disse che senza alcun fallo questo essere Speculo ilquale hauea gia ueduto di la naue di/ sceso. e p udito da suoi familiari uenea auisitare la sua signoria: ilquale udendo lui e la sua donna e con alcu/ ni altri suoi baroni salirno a cauallo e uerso il porto domesticamēte ueniano. quādo in la strada con Vrba no scontrorno e non prima uidutolo chel Soldano cū molta reuerentia del suo ricco pallafreno smontato à lui che montasse il presentaua. E dopoi molti stritti ab bracciamēti senza che alcuno di loro montasseno piu a cauallo con lieti e dolci ragionamenti al suo palazzo e le scale salendo nella splendida sala peruenero. e gia per tutta la terra si come ordinato era per tale uenuta festigiando sandaua cum tanti instrumenti che parea che laere tonasse. Et gia quasi de tenerezza il Soldano impedito lachrymaua. Et tutto reuerēte la cagione de si admirabile et occulto assalimente piu uolte adiman/ dollo dolēdosi per non essere stato dicio prima pro/ ueduto non potea fare pienamente suo debito. E quanto alla sua magnifica et alta signoria honorando ricchiedea. Vrbano del suo bono animo ringratiollo e disse che lo Imperatore suo padre hauea a Blandicio suo stretto/ e secreto amico ogni sua facenda et intērio

ne liberamente rimessa: Ilquale di tale uenuta e de molte altre cose gli fara si palese che altro che tenero amore seguire nõ potrebbe. e mẽtre tali ragionamenti insieme faceano uenero quiui seruitori assaissimi con molti delicati e de piu ragioni uini iquali la piu parte erano ꝑ antiq̃ta nobilissimi. E cõ ĩfiniti uarii et appre giati cõfetti appresentãdo luno a laltro/e laltro a luno fecero ĩsieme assai saporitamẽte piu de una uolta anzi loro mãgiare collatiõe e gia era lodorifera cocina tãto dal Siniscalco appresante. che poco poi lusanza che di la se costuma adisinare nandorno. Le molte e diuerse uiuande et iperfetti e gratiosi bramangeri decolorate et odorifere specie intorniati et altre solennitade algu sto saporose e piaceuole al corpo: al gustato suauissi me. e loro e largẽto cũ smalti frigiati de preciose gẽme alucendo per modo che tutta splendida la sala rendia. e questo tali uasamenti a simili conuiti disposti copio samẽte se adoperauano/e cussi Vrbano Blãdicio e fra/ telli et il patrone da tutti lietamẽte mangiando hono/ rati furno. Sempre il Soldano pensando de si tacita ue nuta lacagione. e di tãto signore cõ si poca compagnia esser quiui condutto. E tale hora sieco medesimo par/ lãdo dicea forsi costui da qualche istranio accidẽte del padre fuggitose. e per piu segurta con suoi fidati cõpa/ gni e quiui ridutto. et anchora esser potria che gli altri suoi famigliari amici e cõpagni sono col grande exerci

to a mi inimici adrieto rimaſi e loro uenuti forſi p̃ piu honeſtade con pochiſſima gẽte a uolermi dimoſtrare per piu impaurirme il pericolo et il mãcamẽto del mio ſtato p̃ indurmi a piu ſubiugatione: ch̃ pattigiãdo meco potrebbeno uolere ſi grande coſa che da mi negata gli ſerebbe. E coſi penſando parlando riſpondendo e ſoluendo ſieco medeſimo finirno il mangiare loro. E leuati da tauola ognihora il Soldano piu humile e con maggiore reuerẽtia ad Vrbano ragionãdo ſe dimoſtraua. e nõ molto dapoi che lui Blãdicio e fratelli et ogni altro accomiatando in una ſecreta camera intrarno. E da una parte in forma di corona aſetatoſi. Blandicio tutto al Soldano riuerente cotal parole moſſe. Gratioſo Magnifico e potente ſignore mio. nel uero cognoſco in uoi chel ui par ſtranio dil noſtro ſignore Specolo e de la ſua uenuta e ſcarſa cõpagnia: e di queſto non mi marauiglio ſe uoi dicio ui marauigliate: che al preſente anchora mi pẽſo dirue coſa chal mio parere ſera nõ meno cha prima da marauigliare: come uoi ſapiti. Il grande errore/ i graui ſdegni/ e la mortale guerra dalo Imperatore e uoi ſi lõgamẽte ingenerata/ e per uſcire di tanta trauaglia con quante pietoſe littere: e con quãti meſſi et ambaſſiatori con ogni pẽſata cura ſolicitato hauete ne per quello/ o per altro mai ſi puote dal ſuo obſtinato proponimento rimouere. e come ſapete

per gli nostri ultimi ambassiatori. Ilquali a lui cum tā
ta humilita e subiugatione uenero adimandargli si te-
neramēte perdono. et ultramesse per poterui la pace e
beniuolētia acquistare. e finalmēte da Speculo che/e/
quiui ne fu per uostro amore cum solenni prieghi sti/
mulato. Ne per quello/o p questo mai uolse il suo cru
dele et uendicatrice animo solo una dramma humilia
re. e mo nō si puote p alcuno saper se da pieta/o cōsciē
tia mosso o pianeto/o destino che cio cōceduto haues
se o forse anchora piu tosto laforza de lo amore filiale
de Speculo tāto teneramēte da lui infestato et/e/ligiere
cosa non potēdo a quilli resistere per piu piacere ue ha
renduto pace con tāto amore e fede. Che piu uolte ho
ueduto da tenerezza uolere se licito fosse adimādarui
di sua ingratitudine pdono. E di certo Io ho piu uolte
āchora uedute radunati assai e de molti cauallieri e no
bilissimi baroni al secreto e stretto suo cōsiglio p uole
re il grāde exercito cōtra di uoi mal disposto menarlo.
E la piu parte di cio mal contenti pregandolo che tale
impresa gli lassi per altrui exempli seguitare. E gia so-
no si in pūto e si inuaghiti di uolere con larme qua nei
uostri terreni exercitarsi. Che fatica a lo Imperatore
fia di poterli da tal uolere se non per forza leuarli. Et
accio chel suo buono e ben disposto animo non si
possa per questo/o per altro maculare, uuole che
uostra stretta fraternita e cordiale amicitia per alcuno

piccolo tempo occulta si regga. E per piu fermezza di uostra æterna pace e uera concordia et accio che ogni uostro aduersario sia a lui similmente inimico per debito conuiensi piacendo a uoi quello che piu tempo/e/ a lui piaciuto di uoler dare per isposa a Speculo che/e/ quiui una uostra figliola che de bellezze e fama ogni altra del mondo ho udito piu uolte trapassa. Et adcio che Speculo non habbia cum lui a condolersi cagione se alcuno mancamento in lei seguirasse(che nol credo) ha uoluto che lui con noi insieme cõ uoi siamo tractatori: Imponendoci quella dota/o meno che a tal donna et a si alti signori ricchiede col tributo insieme/uole che sia liberamente in le uostre mane rimesse/Ricordãdoui che di tutto quello che di cio farete rimara facendo fine il mio signor cõtẽto: e ditte tal parole si tacque Quando il Soldano marauiglioso di questo e da tenerezza quasi lachrymando cussi disse. Hora se mai me stata la fortuna inimica/e mo piu che lusato al presente di me pietosa di tutti i mei affanni/contraria la riputo Considerando che io non sapia adimandare anzi imaginare cosa che piu di questa me fosse al mõdo gratiosa. a dire che uno si alto e nobile signore cerchi per piu mio bene in si bassa cõditione me appresso di lui apparẽtarsi. e nõ ch̄ q̄sto che me piu cha tutto elmõdo caro Ma uolendome e le mie piu care cose ad ogni pericolo so caso sottomettere son sempre apparecchiato come



minimo seruo et oblighetiole uasallo: et a suoi comãda
mẽti obedir disposto e bẽ cognosco mia figliola esser a
specolo tãto idegna cħ nõ sposa ma serua a lui mera as
sai caro hauerla cõceduta. Ma cõsiderãdo lalto grado i
cui salir la ueggio. che se tutto ilmio territorio fosse da
to allei saria minima parte a rispetto a colui che senza
parẽtela il po come sua propria cosa dominare. E tut/
ta uolta nõ facẽdo tanto quãto il suo uolere ricchiede
in parte debbe essere per iscusato facẽdo secõdo la pos
sibilita mio douere. Et accio che per alcuno mancamẽ/
to che in mia figliola fosse non uoglio che Specolo si
possa ne daltrui ne di se medesimo condolersi mi piace
che noi andiamo da lei di cio improueduta a uedere e
delle sue uirtu io nõ posso se nõ in parole nõ uedendo
uoi lo effetto acertarui. Auisandoui che secõdo il paese
pouerissimo de bei costumi e de nobilta si puote lei di
bellezze e di uirtuosa fama ogni altra dõna di qua glo
riarse. E cussi dicẽdo in una sala fece lei chiamãdo ue/
nire. Laquale nõ altramẽte cha q̃lla dea che apparue al
pastor di troia quãdo hebbe da lui titulo de esser lapiu
bella. Il Soldano allhora surridẽdo tal parole mosse ad
Vrbano motiggiãdo disse. O Speculo io mi credo che
tal mercãtia douerebbe hauer assai cõueneuole spazzo
in la corte Romana ditene quello di cio uene pare. Si/
gnore rispose Vrbano a me nepare assai piu che bene
e nõ che a Roma hauesse spazzo la doue sono infiniti
cõperatori di tale mercãtia: ma in ogni altra parte del

mōdo potrebbe per cōcorſo capere. Ma prima che cio
in altrui puenisse mi ſforzaria mettere ſuſo quāto per
me aggiūgere ſi poteſſe tāto me pare che i ſi fatto mer
cato ſtia bene el denaro. Piacque aſſai tale riſpoſta al
Soldano: e prima che de quinde ſe partiſſero preſente
loro medeſimi con la madre inſieme/ſecondo la loro
uſanza lei fece ad Vrbano honoreuelmente iſpoſare.
Credēdo il padre la madre e glialtri e lei da Speculo de
lo Imperatore eſſere ſtata iſpoſata. E molti giorni da
poi con lieta e dilettreuole feſta cōtra uoglia di Blandi
cio e di fratelli quiui dimororno et haueria uolontiera
il Soldano uoluto feſteuolmēte come di la ſi ricchiede
mādare lultimo effetto del matrimoniale amore ad exe
quutione ſe nō che Blādicio cio negādo il pregaua di/
cēdo, chel ſuo ſignore diceua che cū grādiſſimo triom/
pho pompoſamēte uolea che tāta coſa a Roma ſi pale/
ſaſſe. E queſta dilettouole feſta per ſua ultima e mag/
giore allegrezza nel uiuere ſuo ſerbaua: ne mai da ſuoi
comādamēti ſe nō quāto che uoi comādaſti uſcirei. E
lui riſpoſe che in alcuno modo non uolea che coſa al
mōdo a lui piaceſſe ſe nō quello proprio che allo Impe
ratore ſuo ſignor piacea. O quāto icrebbe ad Vrbano
il parlare ſofiſtico di Blādicio e quāto uolōtiera ſe ſta/
to foſſe licito repreſo lhaueria argumētādo negaua di/
cēdo/che nō uedeua ſenza grādiſſima rephēſione che
urban la ſua diſiata lucretia poſſider al pſēte poteſſe: et

laqũale era gia si inuaghito che da ogni altra cosa che a lei pensando hauea ogne suo pensiero rimosso. e piu caro gli era allhora potere un giorno dimorare con lei che hauendo tutto el thesoro che fu mai sotto il Soldano in Babilonia composto. Et uedendo che altro fare non si potea piu e piu uolte solicitaua Blandicio che landata loro quanto piu presto potesse solicitasse. Racordandogli in quanti pericolosi casi senza altri accidẽti che po intrauenire dimorano. Ilquale udẽdo lui insieme con fratelli al Soldano andorno dicẽdogli secondo il curto termine dal suo signore piu uolte assignatoli. che la seguẽte matina erano de partirse con la sua Lucretia disposti. A quelli in tal modo il Soldano subito rispose dicẽdo. Io credeua satisfar una parte del debito de lo honore si come il mio stato ricchiede. Et infra laltre una naue de dõne nobile e cauallieri e de molte altre cose sposarezze si come lusanza di qua praticata a simile acto ricchiede apparecchiare uoleua. E si come uoi prima dicisti chel uolere del signore uostro e mio era che per alcuno piccolo tempo nostra parẽtela e uera amicitia occulta si reggesse. E per tãto nõ ueggio senza a mi biasimo farlo potesse. E per questo uoglio che in tal facẽda il biasimo lhonore e la uergogna sia senza alcuno mio incarico in uoi rimesso adcio chel mio signore di tutto quello che haueti da sua parte a me riportato non possa mai dire che io non lhabbia come suo

me suo

me suo soggietto familiare obedito. E la dota et ogni altra cosa che accio me debito seguire io ho lassiato ne la mia donna di questo liberamente il pēsiero laquale mi rendo certo farra suo douere. E nō facēdo tāto quā to a si alta e nobile signoria conuēsi glie potrite da mia pre narrargli: che poco poi chē le cose occulte appalesa- te fiano con ogni mia possa me ingegniaro in persona uenire a lui con tutto quello che a mi possibile fia ad emendare et a sosplire ogni fallo e mancamento che io hauesse per mio poco senno et non per altro in cio cō- messo. Ma molto caro a me sarebbe possendo con uo- stro honore alquanto la uostra andata tardando indu giare de fina che io potesse allo imperatore notificādo e de singulare gratia adimādando che per piu honore e contētamēto de mi gli piacesse che con Lucretia mia figliola uenissero alcuni Cauallieri et altri mei congiū ti iquali se sono gia piu uolte proferti honorādo fidel- mente accompagnarla. Et inquanto questo a uoi non parēdo come in laltre cose anchora in questo seconda- re uoglio il piacere uostro Signore di dare alla parten- za nostra indugio piu uolontiera assai che uoi nō adi- mandate per piu uostro piacere il farei. Ma io nō ueg- gio che senza grandissima reprehensione potere al pre sente rimanere saluo se uoi prēdisti di cio arritenerue lo incarico laqualcosa non credo. Che hauendo uoi in fi ne ad hora si cordialmente seguitato ogni comādamē-

to e piacere del mio signore che per lo aduenire nō uo gliate in alcun modo esser cagione a conturbarlo. Era tanto colmo dallegrezza il Soldano del grande paren/tado e di tanto amore/e pace ne laquale si credea si fermamente hauere stabelito: che ogni altra cosa poco o niente sol quella prezaua: ne altra risposta fece se non che obediseto il loro signore. e di quindi partisse et an/do alla sua donna dicendogli tutto quello che Blandicio gli hauea detto. e del partire il terme curto: che in alcun modo con loro honore allongare non poteano Aggiongēdoli che tutto lhonore e lo affanno di quel/lo che a questo apertiene liberamēte gli daua. E che per quanto hauesse a caro la sua gratia che di tutto quello che a lei possibile fosse; facesse per modo che lo Impera tore nel figliolo hauesseno cagione legitima a cōdoler/se. e questo hauea in lei il Soldano cōmesso per che co gnosceua che naturalmente delle donne/e/cōmune ui/cio essere auare. e non essendo le cose si splendidamen te consignate si pensaua se essere in parte excusato. E questo ditto, ritorno al suo palazzo. Ilquale da quello della Reina non era lontano: e lei per questo che ditto hauea il Soldano comprehese quello che in cio fare do uea. E subito mando per Vrbano Blandicio/e fratelli. Iquali col patrone insieme lietamēte uiuenero. E lei ho norandoli gratiosamente receuitte/hauendo gia in lor presentia cominciato i una barletta ad assettare de mol te gioie/oro/pietre/perle/e gēme di tāta ualuta che una

grãdissima cittade con troppo minore precio di quello sarei potuto comparарla. E Blãdicio e glialtri suoi fratelli quasi niẽte altroue che a quello thesoro torceano gliocchi loro parendo ben mille anni di potere fra loro medesimi participando possidere. e da laltra parte Vrbano la sua Lucretia che era quiui con gliocchi e cõ pẽsieri poco tale thesoro prezãdo non ristaua de mirarla hora le bellezze quãdo icostumi examinãdo e tanto lamorosa mẽte in questo et in quello riuolgeua: che Blãdicio piu uolte temette che fuori del proposito parlare se medesimo obliãdo nõ trãscorresse. e la donna hauea le cose assettate nella bariletta e cõfitte et inuilupate in uno cassone La doue assaissimi drappi doro relucenti et altri panni et arnesi de Lucretia dẽtro ne era. Et ad Vrbano/ et a Blãdicio assignatole che a lo Imperatore le assignasseno. e che come dota de Lucretia si come suo uolere gli piacea de administrare. E poi ad Vrbano Blãdicio/ e fratelli gli fece secondo il loro grado ricchissimi doni. Et ultimatamẽte al patrone della naue diedi una trauacca/ ouero padagione si nobilmẽte thessuto e lauorato che mezza de la sua naue nõ saria per estima quãto quello ualuto. E poco dopo molti rengratiamẽti de receuuti doni/ e prima che de quindi se partisero le gioie/ casse/ ualige/ e molti altri arnesi fecero studiosamẽte alla naue portare. E gia era la mẽsa de tutte laltre cose a la naue apparechiate/ e solo ꝑ finimẽto diloro an

data la dilicata Lucretia aspettauano laquale il di se/guente con la madre piangea pregandola che si fortu/natamente non la lasciasse ad essere come cosa disper/sa menata uia e che nõ se cognoscea de si uile conditio ne ne fatto cosa per laquale lei meritasse dessere cõ tãta fretta in paesi stranii infra gente ignota nauigata. A la quale la dolorata madre con sospiri piangẽdo rispose dicendo. O carissima figliola e da me piu cha me me/desima amata. Chiaro conosco essere tutto uero quel lo che parli. e doueriasse hauere piu di me assai pietate. Che senza sperãza di piu figlioli misera sola et uecchia rimango. che di te giouenissima et in alto grado salẽdo te fia cagione ꝑ longo tempo lietamente uiuere. e gli anni mei iquali speraua cõ tieco gratiosamẽte allõgare se scurtano essendo latua andata dicio pricipalissima ca gione. Hora/e/pur piaciuto al padre tuo che tu tene ua di ne spero giamai di reuederti. ma considerando che questa tal partẽza risulta in lui et ĩ ogne altro suo ami/co tãto utile pace tranquilitade. e che in parte te doue/resti con meco insieme de la mia misera uita racõsolare E se in te O figliola mia/e/punto rimaso alcuno amore materno quanto piu posso per quello ti prego ti piacia quisti mei ultimi comãdamenti seguitare. e primamen te che te sforzi con ogni solicitudine et ingegnio di compiacere honoratamente il tuo e piu che padre e Si/gnore di Roma imperiale et anchora te ingegnarai cõ

debitã riuerẽtia il tuõ marito ſeruẽdo fidelmẽte obedire
e ſopra tutto ti comãdo e prego che la tua belleza hone
ſtiſſima reggere ti piaccia ꝑ che ricordãdoti quello piu
che alcuna altra coſa ſuole eſſer cagione in tra moglie e
marito commettere p atibulata uita e tal uolte morte
uituperoſa ſe nacquiſta et anchora ricordãdote te prie
go ſe mai alcuno meſſo del paeſe dila ꝑ ad uẽtura arri/
uaſſe di qua te piaccia in qualche tua littera per eſſer tu
lontana ſe punto di me te ricordi moſtrarne. E perche
il camino/e/longo il paeſe/e/ſtranio:e di rado ſi puote
imaginare i caſi aduerſi che la fortuna per occulte uie a
li uiuenti apparecchia:e per queſto ho piu uolte penſa
to/e uoglio che queſte doe gratioſe gemme di orienta/
le colore:lequale ſempre aſcoſo ho longiſſimo tempo
per te riſerbate:che nel lorlo de la tua candida et ulti/
ma ueſta te piaccia reponendo gouernarli:che ſono di
tanta e tale ualuta che quello non ne potreſti adiman/
dare che troppo maggiore pretio non meritaſſero. E la
giouene udẽdo le tenere e cordiale parole de la madre
era lei a tanto piangere pronta che a pena colſe tempo
di potere alcuna perfetta parola a perfettione condurre
e con pietoſi ſoſpiri piangẽdo dapoi le occulrate gẽme
con grande doglia cuſſi diſſe. Cariſſima madre le ango
ſcioſe et aſpre pene che contra mio uolere ui laſſo mi
doglio aſſai:e non gia meno che quello miſeramente
porto:E tanto in me pericoloſa la uita rimane quanto

son piu tenere giouene e meno usata a patire si doloro si casi. Ma pur doue sempre mi trouo uiuẽdo me sforciaro seguire tutto quello che per tanto mio honore e bene imposto mhauite. Et intanto Vrbano Blandicio e glialtri suoi uenero quiui alla donna/laquale dapoi molti stretti e dolci abbracciamenti fattogli ad Vrbano lachrimãdo assai pietosamente cussi disse. O carissimo figiliolo hora ueggio che tu teneuai e tieco tenemeni quella che era solo primo et ultimo conforto al uiuere mio ne piu spero riuederla/laquale quanto piu posso humilmente te arricommando e al Signore tuo padre lei il Soldano e mi te piaccia de arricommandarmi: E poi Lucrecia prese e nelle mane di Vrbano ladiedi e poi Lucrecia con altre gentil donne con passo lento insina a la naue la Sposa accompagnando peruenero. et il Soldano similmente con alquanti suoi baroni et con la figliola ragiondo aduisandola et admonẽdola anchora uiuenne. e da poi alcuno pietoso sospiro lachrymando se dipartirno. e Lucretia con Blãdicio haueua appena potuto obtenere di menare sieco una sua antichissima baila laquale era stata ultima e prima adargli con fidelita li nutrini alimẽti et essendo dal porto i mare alquãto allongatosi leuarno in alto le uele. e de Neptunno e da Eulo fauoreggiati temperatamente quelli cõfidauano e cussi lieti nauigãdo seguitauano lor camino il nostro

Vrbano non altro thesoro che alla sua Lucretia hauea quello ogni hora mirando la mente occupata. e le piu uolte sieco istesso parlando dicea. Hora quale piu dime al mondo lieto et gratiosamēte uiue. Certo niuno credo. E molti di quelli che di loro antica felice memoria fasse. che essendo possibile dessere aparagone nō credo di letitia me trapassassero ne credo che Paris de la sua rapita Elena potesse quanto io giamai contēto gloriarsi. Ahi dio lodato chi inte sperādo uiue nō puote allongo andare mal capitando perire. O quāta gratia me facesti Signore quando a Blandicio nelanimo uenero i sottili auisi de non uolere che in tanta uilta faticando consumasse gli anni mei. e certo prima a terra disceso nō sero che con soliciti passi. de Ioue de Iunone e de Imineo i suoi benigni e sacri altari cō degne offerte dami sarano uisitati e di tanto quanto bene me han fatto rēgratiarli Io ho pure hora il mio disio comieco hor chi miueta il fine diquello che piu oltra gli amanti di cercare desiderano e queste tali parole dicea nō altramēte cħ facea il re Therso hauēdo in naue seco Philomena. Blādicio e gli altri haueano gliocchi suoi alle gioie parendogli assai longo tempo di potere quelle in suo utile compartire et erano gia al loco giūti da loro patrone dimostrato la doue prima consigliati serano dimandare loro male intendimento ad executione che quasi a mezzo

il parēgio di loro nauigare calārno le uele/ è fermārno
la naue pigliando porto ad uno inhabitato ſcoglio da
tutti generalmente nominato Liſola diſperſa; laquale
era de molti e diuerſi animali copioſa. e piu da morda/
ci e famelichi Leoni che daltri ſe habitaua. e quiui Vr/
bano Lucretia e Blandicio e glialtri con feſta lieta di/
moſtrorno. Et alquanto non molto da la riua lontani
la ricca trauacca al patrone donata in uno pratello in al
to leuando diſtendeano e dentro uno letto da ſarze e
cortine aconciamente fece apparecchiare e quiui man/
giando e beuēdo e ſolazādo marinareſcamēte feſtiggia
uano. e poi con ſuaui paſſi e cō alpeſtre note cātādo in
cominciorno a danzare. E Blandicio a Lucretia riuol/
to pregandola diſſe che deſſe principio a qualche ſua
cācione accioche glialtri tutti ſeguendo nō mācaſſero.
E lei quaſi maliconica ſi come fuſſe del futuro male in/
diuina. e del contrario infingendo con angelica uoce
altamente cantando cuſſi diſſe.

Oyme che a forza partir me conuene
Partire dal dolce loco/ e gire altroue
Miſera quando/ e doue
Hara conforto le dolente pene.

Finita la ſua cancione/ e molti odendo il marauiglioſo
e dolce canto: la ſua cantione a ſeguitare tacetero. Et
gia il raggio dil gran pianeta infiāmādo le ſue ruote ꝑ
dare luoco alla notte piu che luſato calaua: quādo Blā/

dicio

dicio ad Vrbano sorridēdo parlaua dicēdogli. Carissi
mo come figliolo. Noi possiamo per tua principal issi
ma cagione di te lodādo gloriarci dessere cōtieco insie
me senza alcun suspetto ricchissimi diuenuti et hora
mai/e/tēpo che tu incominci de la disiata Lucretia ap
prehēdere frutto/ E ꝑ lo meglio habbiamo deliberato
chē q̄sta notte nel padaglione glhultimi piaceri damore
nel sposarezzo gustati che usciendo di tale pensiero si
uora con secreto cōseglio domane determinare i qual
parte noi possiamo piu securi lo acquistato thesoro
fra noi compartendo dimorare. O quanto Vrbano di
questo piu cha de altro lieto e qāuto uolōtiera ascolta
ua le parole false di Blandicio che tanto uere credea.
Allequale esser sempre a suoi piaceri apparecchiato ri
spose. E di tutto quello che ordinaua contentissimo ri
maneua/poi teneremente luno da laltro accomiatan/
dosi si dipartirno. E Blandicio e glialtri tutti nella na/
ue se assettarno. Et Vrbano con la sua Lucretia sotto
il ricco padaglione nello accortinato letto lieti e gratio
si luno e laltro intrarono. E la sua uecchia Baila poco
da loro lōtano in uno canto del padaglione in su uno
piccolo letticello posando si dormia. Quando dopoi
uarii e molti ragionamenti. Blandicio col patrone par
lando dicea che al tutto per piu loro segurta e singula
re bene/che solo lui andasse chetamente nel padiglio/
ne/e nel primo sonno gli dui nouelli sposi con lantica

F

baila douesse senza alcun romore de uita priuare: acio che le desiate loro facende con meno pericolo reggere si potesseno. E che essendo loro morti il pcioso theso/ro potrano senza suspecto in fra di loro participãdo di uidere. Le parole de Blãdicio piaquero assai al patrone e senza alcun suspecto et essendo lhora terminata prese uno puntutto coltello daluna mano e dalaltra uno torchietto acceso e piano attentamente cum uno solo cõpagnio al padaglione peruenne. e quello in alto le/uando pianamente alletto andorno. Et li duoi dilicati Spuosi per loro scrizzare/o/puro p uenere troppo fra loro faticata. Vidde ingnudi et li scoperti iacere. Et in quello che leuare i alto uolea il coltello. Il patrone per ferire si cõmo fosse dal uoler diuino spirato si retenne mirandogli si candidi et si uezzosi e belli da pieta/o/da consciencia mosso adrieto tornossi e nel uiso quasi turbato a Blãdicio disse. In alcun modo il core o/uero lanimo mio non patisse di soffrire de li dui innocenti Sposi chõ io sia di si crudele et abbhomineuole morte cagione et con troppo minore affanno e piu securo ui mostraro la loro morte/et mai di loro alcũ ricordo serra. Hor che bisognia senon che nui occulti de quiui se dipartiamo. E loro con la sua bayla prouegano allo ingenio di Dedalo/o agli incanti de Medea rimanendo. et altro scampo alla loro misera uita nõ cognosco. perche io mi credo anzi certo sono che dui giorni cõpiuti nõ fiano che da supchia fame il spirito mancando allo

ro si morirãno. E forse anchora nõ men tosto daqual che alpestra fiera diuorati serãno. E questo tal cõsiglio infra di loro molto examinando piacque. Et senza in piu parole riuolgendosi dal pericoloso scoglio cõ la naue alquanto dilongatosi. e col uento in poppa uellig/giando cum grandissima letitia lasciando idoi sposi se partirno. E tanto uelocemẽte nauigarno che in pochissimi giorni forno in Francia la doue Blandicio e fratelli haueua gia i Parigi nel core dhabitare determinato. Et nõ molto poi Blãdicio al patrone riuolto in tal maniera dicendogli parlaua. Noi siamo hoggimai giunti al loco la doue la tua fraterna cõpagnia e dureuele af/fanno tu senti ꝑgio/e guiderdone. E prima uoglio che tutti questi arnesi che forno per Lucrecia consignati e non piu hoggimai bisognarãno. Como tua cosa pro/pria liberamente conceduti te fiano. Et li ricchi drappi doro da maiestreuole mano tessuti tucti ꝑ tuoi uoglio similmẽte possedi. E la maragliosa naue/ ne laquale ha ueui gia cũ tua fatica alcuna particella acquistata. An/cora te sia come gliarnesi e drappi tua propria lasciata. E poi il pregiato Barile sfondando ne trasse tante gio/ie oro pierre/ et perle che merauigliosa et inextimabile ricchezza era a uederle. et alcuna di q̃lle gioie diedi anchora ꝑ la sua dõna al patrõe. Ilquale molto lieto dicio ringratiãdoli ad Genoa ritornossi et asuoi cõpagni de glihauuti arnesi ne fece aloro ꝑparticipando dono. Et

Et ordinato ogni ſuo fatto cō la ſua piccola famigliola in Catalognia nauigo per piu ſegurta uolſe li la ſua uita finire. E Blādicio e fratelli a Paragi con locculto theſoro e con tutte laltre coſe nandorno ꝑ modo che con tanto ordine regularno i fatti loro che in pochiſſimo tempo de molte e grande poſſeſſioni et uille tombe e Caſtella de lo acquiſtato e mal tolto theſoro comparorno. E gia per tutte le parte circunuicine de la loro ricchezza e gran ſapere la fama traſcorrea: Nō era anchora il giorno in tutto chiaro quando con lamata Lucretia Vrbano al ſuono de tonāti mughi de feroci lioni ſe diſſedarno et alquanto pigri leuandoſi alla riua del mare con loro uecchia lieti peruenero credendoſi Blandicio e glialtri tre la laſſiata loro naue ritrouare. Et intrando alquanto intorno ne uedendo ne udendo alcuno, e gia de lo inganno accorgendoſi amaramēte tutti apiāgere cominciarno dicēdo Vrbano: O traditore blādicio Hora gli effetti di tuoi tradimēti me ſono paleſi O crudele e maluagio huomo le tue falſitade hanno graue danno, ome miſeramēte cognoſco: O iniquo, e maledetto homo non te abiſognaua tante arte con tanti falſi e maeſtreuoli inganni a uolere giungere la mia grāde ſimplicita, nella poca mia etade O quanto poco di honore e fama tene ſeguita de hauere ingannato per fare ſi uilmente morire mi pouero giouene che di te ſe fidaua. E ſe queſto o peggio per

hauere insieme consentito tanta iniquitia meritaua tu non doueui almeno essere quello adarne del tuo fallo e mio tale penitentia. E se pure a te parea chio fosse di tanta miserabile morte degno. La innocente giouene e la nõ colpeuole uecchia douea a tanta crudelita farte piu pietoso. E cõ queste et altre simili parole forte piã gendo/e battendosi il uiso con le mano se cõsumaua. E da laltra parte la dolorosa giouene maledicea il gior no che era nata. E dalla coticha i suoi biondi capilli da mortale doglia constretta laniando liuaua de lordi ne loro. El suo fresco e candido uiso e gia pallido diue nuto con le proprie onghie sanguinando rigaua. E la uecchia baila per gran dolore tutta alentata piangẽdo con uoce rocca non ristaua de confortarla. Et in que/ sta amarissima uita tri giorni o piu dherbe solamente e dacqua salsa uisero. Ingegnãdosi con la cõcauata ma/ no larida e secca bocca di tale acqua rinfrescando ba/ gnarsi. E poco poi il dolente Vrbano si pose in su lher ba uerde quasi piu de debilezza cha daltro a giacere. E la suẽturata Lucretia disperata dogne sua salute esse re da qualche fiera lacerata desiderando la morte hu/ milmente chiamaua/ Nel modo che la paurosa Andro mada/ nella riua aspettando de essere da belua diuora ta. Quando Vrbano tutto tremante e timido uerso la sua Lucretia di fuori di la bocca a pena tal parole sos/ pinse dicendo. O gratiosa et innocente giouene a me

ingrato e nocente contra di te e di tuoi pdona, che nel proprio uero cognosco la mia bassa cõdicione essere in si uil stirpe notrita. Che io non ardisco in uerso di te p posseduto matrimonio leuare il uiso e dite cognoscẽdo me la fortuna esser indegno, ha proueduto come tu ui de per separarmi e como cosa ingiusta me ha ricato a quello extremo fine la doue cõuiene ciascũ uenire mo nõ si miseramente ritrouarsi. E per questa cagione per la tua humilita spero che da te nõ mi sia negato alcun pdono ilquale diuoto et humilmẽte ti domando de le molte e graue offese, et de falsi e tristi ingãni, et de mal uase e mortale ingiurie che cõtra de ti e tutti li tuoi ho per altrui consigli animosamente operato. E timido e uergognoso aduisandote che non dello Imperatore fi gliolo, ma di uno uile e pouerissimo hostiere essere mi trouo dalui al mõdo ingenerato. E tutto p dirubare il uostro thesoro con artificiato magisterio come uedisti ne cõducemo. E quello falso e pessimo Blãdicio cõ le sue losengheuole parole me na dato quella penitencia che al suo giudicio ho meritato. E tu cara e nobilissi ma giouene non degna de cio, ne colpeuole dalcu na cosa ti ueggio per mia cagione si como io in si pessi ma tondictione capitata. E pero e dicio confesso e con tritto priego caramente la tua mansuetudine si degni a me indegno render perdono. e di parlare piu allhora e non di sospiri si tacque, Quãdo la dolorosa Lucrecia

non restando di piãgere côn bassa e debile uoce apena udita cossi disse. Oyme chel primo giorno cognobbi per la pouera e poca compagnia essendo a tanto e si alto Signore disceuole questo douere essere sotto false parole qualche ingãno nascoso. Ma io nõ ardiua a palesare quello che dẽtro il misero core andaua p suo furore male indiuinãdo/ Ma ognie suspecto anuullai. Vedẽdoti solo gratioso e Signorile cõparere/ che laspecto della tua imagine penetrãdo nellanimo cioche tu essere al presente me affermi nõ haueria lasciato ne lo effecto matrimoniale di nõ essere tua/ e p tãto ti pdono como di cosa poco preziando tãte e tale ingiurie stimo. Che uedi che qsta e una minima parte de nostri guai appo questa ingiuria mortale che tu uidi uisibi mẽte cõ quãto dolore nhala fortuna apparechiata. E gia era a luno e laltro noioso p poco loro spirito il parlare. e da sedere appena leuatosi insieme nel padaglione itrarno e di sopra il basso lecto possarono istãchi mẽbri riposs ã do a giacere dicẽdo. Che p nõ essere pda doppo la loro morte dalcuna bestia/ oucello qui de finire la loro dolorosa uita deliberorno. et erano qsi accio uicini/ quãdo p aduẽtura una naue de leuãte carica cõ le spiegate uele da soffiãti uẽti ne uenia. e quilli mirãdo uide nel dubitoso scoglio il ricco padaglione dalla lõga distesó. e quiui ciascuno firmato locchio da inextimabile marauiglia. nõ sapeão nõ che idouinare ma imaginare que

cosa in alcuno modo essere poresse. per che a ciascuno di loro era gia noto che per gran timezza delle mordaci e p ericolose fiere nõ che andarui ma appressarsi ciascuno timea. E con quisti tali pensieri de andatui piu uolte il si el non nella loro mente uacillando non sapeano che farsi. E pure infine per uolere di quello che era acertarsi da uolonta sospinti uandarono. E di la naue al scoglio quasi tutti discesero e ratti al padaglione andorno e quello in alto leuando uiddi li dui nouelli sposi quasi finiti abandonati giacere. E dal patrone piu duna uolta chiamatoli a pena gliocchi leuarno. E uariando nõ poteano alcuna sua parola di qualche effetto a perfettione cõdurre. Et in quello instante furono dal patrone suauemente alla naue con la quasi mente morta baila portati et a lato il fuoco con pretiosi liquori bagnati e stupizati tanto che rihauuto quasi il perduto conforto incominciarno con dilicati e ristoratiui confetti et antichissimi e solenni uini confortando arristorarli. e dopo alquanto riuoltati al patrone di tanto bene ringrantiando dicea. Che loro e le sue cose glierano in eterno obligati. E possendogli alquanto di longe menare gli parea dogni loro pena essere in parte ristorati. Et il patrone parendogli nello aspetto loro di nobile affare quasi tutto timido e reuerente quale fosse la cagnione di tanto loro male adimandogli Non indusio a tale domanda Lucretia

la risposta

la riſpoſta/e per non moſtrare quello che era coſi diſſe Vero e/chel noſtro padre e ſtato longo tempo a ſerui ſi del Soldano la doue con queſto mio fratello nati ſia mo. E gia era di la paleſe ꝑ tutto lodioſa e mortal guer ra fra lui e lo Imperatore multiplicata. e per timenza dele noſtre coſe/e piu de noi medeſimi La magior par te de quelle a Genoua per piu ſegurta mandamo et il noſtro padre gia dal Soldano licentiato gli fece prima che rie partiſſemo de molti arniſi e gioie ricchiſſime doni/liquali secōdo li effecti che io ho ueduto foreno dogni noſtro male pricipaliſſima cagione. Che in uno legno di catelani nelquale fidandone ſalimo per fine al deſhabitato ſcoglio nauigando dando cagione a ri/ freſcarne ſcendemo. e la nocte ſeguēte nella forma che ne ritrouaſti ſenza il caro padre ſoli con la noſtra baila ci laſciareno in modo che potemo dire che ſolo per uo ſtra uirtu e gratia da morte a uita ſuſcitati ne hauite e driedo q̄ſto da grā cōpaſſione di ſe medeſima di nouo comicio amaramēte a piāgere. Et il pietoſo patrone cū larghe promeſſe e dolce parole ſe ingegniaua lei et li al tri quanto piu poteano confortarli. Et infra di loro di ceano eſſere douea coſtei il fiore delle bellezze e di co/ ſtumi di quante dōne al mōdo di uedere ſe deggiamai e maledicendo la forza et il potere di coloro che di tan to loro male ſono ſtati cagione. ne ſi crudele et aſpra morte gli ſi potrebbe per alcuno apparechiare che di

peggio non meritaſſe, e cón queſti tali e molti altri ra/
gionaméti al porto di Napoli puenero. e prima che a
terra diſcendeſero la dilicata Lucrecia della ſua focoſa
ingiuria e dalli graui dolori alquãto impedita cõ lieto
riſo e gratioſo uerſo al patrone riuolta moſſe tal parla
re. Caro amico e cordiale fratello del tuo piatoſo ſoc/
corſo non quãto cõuienſi ma ſecõdo noſtra poſſibilita
de te ringratiamo ogni hora pregando idio ti rẽda per
noi quãto tu uoli degno merito pregãdote p quel dol
ce amore et uera pieta chal duro ſcoglio abãdonati ne
moſtraſti. Che ti piaccia receuere da noi poueri il pa/
diglione/ilquale con tanto lieto animo e liberal te do/
niamo/accio che a ti ſia della noſtra miſeria memorabi
le teſtimonio. Et lui odẽdo le parole della giouine gli
parue ãcorapiu cha prima douere eſſere lei nobiliſſima
dõna e di marauiglioſa fama e dolce eſoaue loquella al
mõdo diſceſa e tutto beniuolo e reuerẽte dicea lui nõ
meritare p ſi piccola coſa ſi alto dono diſdicẽdo quãto
piu puote di uolerlo negaua. Ma tãto fuda pgi ſolẽni
di Lucrecia cõſtrecto che dopo molte negatione accep
tarlo cõuẽne. Et poco poi la dõna Vrbano et la uechia
baila in terra col patrone diſceſero. Et alquãto acompa
gnatoli accõmiatãdoſi luno dalaltro ſe dipartirno. Il
patrone ala naue tornatoſi prima il pgiato padaglione
nella caſſa saluãdo riposſe. poi ad ordinare de ſcaricare
la grauoſa naue et altre ſue facẽde mercadãteſche exer/
citãdoſi opaua. Et Vrbano e la dõna gia haueão i una

potheca de rigatieri isuoi uistosi e colorati pāni i obscu
ri e grossi tabarri cābiati. E puoi como poueri pellegri
ni uerso Roma presero con suaui passi illoro camino.
et i pochi giorni ala terra puenero. Et Vrbano poi che
dētro furono diritto cō la sua Lucrecia e cō la fidel nu
trice alalbergo del uecchio hostieri e credibile padre nā
darono. Ilquale lui nō piu tosto uiduto il recognobbe
dicēdogli. Quale psumptione/o quale sfrenato tuo ar
dire tha mosso a uenire con tale gēte ale mie case. Che
quando piu el tuo aiuto dibesogno me era e tu como
maluagio e reo senza cercare comiato da me ti partisti
Et hora como homo di te/o/di tua fāte/o/ poco/ o ni/
ente bisognio uoglio accomiatando te diparte. Alalte
e minacieuole parole di lhostieri tutti quilli de la casa
ui corsero fra quali la madre de Vrbano ui uenne. E
perche ne la selua fu notrita et alleuata Siluestra era no
minata laquale come uide il figliuolo subito cogno/
sciutolo si corse ad abbracciarlo e mille dolci basi/ o/
piu credo li diede lacrimādo prima che da lui se spiccas
se. e poi tutta pietosa et humile alo hostiero riuolta a
cui pgollo che solo p quella sera gli piacesse con le doe
dōne albergarlo/e poi el seguente giorno puederebbe
ala uita loro. E da Lucrecia e da glialtri circōstanti era
da solēni pghi lhostieri stimulato. Ne p pghi de la ma
dre/ne parole dela baila ne pieta de Vrbano o/de altra
psona hebbero forza di potere dal suo duro e ptinace

proponimento rimutare. E Lucretia allhora con alto uolto disse, di troppo piu mortale ingiurie di queste ce ha piu uolte fortuna apparecchiate e siamoci fine hora qui uiui da essa diuisi e simile pensando a te senza tuo ricepto uiuendo resistere. E dopo tale parole con Vrbano Siluestra et la baila seguitādo se dispartirno. Hora hauea questa Siluestra madre de Vrbano una sua uicina alei molto beniuola uedoa ātica e ricca, e luna e laltra insieme amandosi si confidauano, e tutta pronta e figura come de uno medesimo corpo nate fussero acca sa di lei discacciati pellegrini con fatica condusero. Et ella uigendoli e sapendo chi loro erano con lieto uiso e gratioso li receuete e dapoi cōueneuolmente hauendo loro dato mangiare gli condusse in una bona et acconcia camera a dormire. Et Vrbano da graui e malinconichi pensieri imaginando qual uita douea essere la sua pare che tutta notte hor qua hor la riuolgendosi senza alcuno sōno trapassassi. Et ricordādosi di Lucretia parea che mirandola asuoi dolori alcuno refrigerio gli porgesse. Alquale lei uedendo cossi disse. Dolce marito et a mi piu caro che tutto il mondo non so se corporale infirmita o patibulato animo o āgosciosi pensieri che piu questa nocte cha le altre, o, ueduto te senza sōno patibulando sospirare e pertanto cognoscere de quello che nha icieli ordinato, o, quelle che consentimento de distino non si puote giamai per alcuno ar-

gumento hũmano da tale uolere discorrere/non gia p̃ tua colpa anzi per diuino giudicio destinato. O pure la nemica fortuna/a forse uoluto che in stranii paesi e de molti pericoli intorniata sia conducta. Et solo di lec ticia uno conforto me rimaso che io me uegio conten tissima piu di te che daltro essere mogliere. Et il primo giorno chio te uiddi tutta a te me diedi con animo de/ terminato de essere tua. Ben che habbi alcuna cagio/ ne di dolerte e maximamente uederti non che ad altri ma dal tuo uecchio padre reffudato. E benche te paia graui non e da consumarse como fai. Aduisandoti cõ la gratia de dio e con lantiuedere della mia cara madre non credo delle opportune cose al uiuere nostro ifino alla terminata uecchiezza ne manchi gia mai. Intanto che Lucrecia queste tale utile e piaceuoli parole ad Vr bano diceua lequale tutto lieto con dilecto ascoltaua. e mẽtre che lo effecto de esse nelanimo ricogliendo an daua il giorno aparue. E gia il uiuo sole con gliarden/ ti e chiari raggi cominciauano per tutto a dimostrare a uiuenti la luce loro. Onde constrecti da quello p̃ for za leuarno et Vrbano la madre e Lucrecia presero la uia uerso cãpidoglio. et ãdarono allato al grã pallazzo la doue ricchi bãchieri et nobili merchadãti dimoraua no. Et tutti e la piu parte lamarauigliosa bellezza di Lucrecia mirando lodauano parẽdogli istranio che sot to si uile capello fosse si gratioso uiso et angelico coper

to. Et lei honestissima giouene hauea gia in mano tra
cto luna de le occulte et p̃ciose gême fuore. lequale nõ
prima da mercatãti e da altri perfecti gioielieri uiduto
la che di grandissima ualuta e gliocchi de quella inua/
ghiti p̃zarno per modo che ducati septãtamilia o/piu
da molti proferti gli fu . E senza altro cõseglio liberã/
do la diede. Di quali dinari parte ne tolse e glialtri i de
posito alloro lasciãdo li serbaua e di quindi partitõsi al
la lasciata casa ritornõsi e laltro giorno uenẽte p̄ mane
de sensali accio deputati uno nobile e bellissimo palaz
zo nõ molto da q̄llo de lo Imp̄atore lõtano cõprarno
e de lecti e de cortine e molti apparamenti et altre cose
necessarie alla casa assai habõdeuolmente lo fornirno.
Et essendo de fanti fantesche e famigli e caualli citadi/
neschamẽte forniti de ricchi drappi e finissimi pãni Lu
crecia Vrbano e la madre e tutti glialtri secondo il gra
do loro splẽdidissimamẽte. Et hauẽdo hora ordinata/
mente ogni lor cosa Lucrecia assai bene regulata ad
Vrbano cõ lieto uiso p̃gãdolo piaceuolmẽte disse. che
gli douesse piacere p̄ honore di lei e piu alla nobilita di
suoi genitori hauere riguardo in modo alcuno nõ do/
uesse arte alcuna manuale exercitare e che gli era assai
piu che altro caro. che cõ gli altri Baroni la corte Impe
riale douesse familiarmente seguire. Piacque ad Vrba
no le parole de Lucrecia e como lei disse cossi fece e nõ
molti giorni dapoi hauẽdo udito lo Imperatore le dol

ce maniere e bei costumi de Vrbano gli uẽne posto gli
occhi adosso cõtanto tenero amore che mirãdolo lacri
maua ricordandosi del suo figliolo Speculo che pochi
giorni auãti era cõ amarissima doglia del padre di qsta
uita passato. e tãto quanto piu Vrbano lo Imperatore
miraua tanto gli pareua per uera e ꝓpria simigliãza il
suo figliolo uedere. E per questo et per li suoi costumi
gentili uenne a lui in tanto amore et gratia che cosa al
cuna nõ hauea si cara che negata glielauesse. E Lucre-
cia da laltra parte in una camera separata hauea fatto
acõciare suoi artificii in liqli ingegnosamẽte tessendo
elauorãdo cõ sua mão uno drappo doro edi seta cũ tãti
ricchi e pciosi lauori che era una belissima cosa a uede
re Et in tãto che loro icotal uita dimororo aduẽne che
uno giorno il patrone nominato Girardo cõ alcũi suoi
cõpagni la naue lasciãdo: a Roma cõ lo suo donato pa
daglione ne uenne cũ alcuni mercadanti mostratoli e
subito cõ loro il mercato di quello che ne adimãdaua
obtẽne. Et hauendo de esso assai piu quatita de dinari
che nõ se credea tutto lieto cõ suoi cõpagni allanaue
tornossi. liqli da Girardo đ hauere una parte de tali di
nari ifra loro sperauano. e lui come sua cosa appropria
tasi di uolere dare loro alcuna cosa negaua. E p qsto i
gli sdignosamẽte se partirno. et a lo exeqtore di Roma
occulamẽte andarno. e poi p ferma ꝓmissiõe e affidati
che forno dissero cõe Girardo hauea i leuãte piu uolte

con cose necessarie et arme nauigato e quelle uendute e baratate con gli aduersarii del nostro Imperatore: il quale odendo subito a Napoli Girardo fece prehendere et a Roma ligato e stretto cōdurlo. e la naue e laltre cose stabile et mobile ala camera Imperiale fece confiscare. e da lui saputo senza tormento tutto questo essere uero fo in perpetua carcere per sentēcia publica giudicato. Ogni giorno solicitaua lo Imperatore contra il soldano il passagio e tanti Baroni Capitanei di gente darme et Ambasciatori a Roma concorreano che a pena dētro capire ui poteano. E la paurosa e di cio dolente Lucrecia non sapea che farsi dubitādo e fra se dicendo. Hora il termine curto e presso allo Imperatore palese io essere del Soldano figliola. Ohyme in quanta pessima uita trascorsa mi ueggio se di me a qualche pieta lo amore chel porta ad Vrbano non lo inducies se. ne deggio perho ragioneuolmēte per colpeuole dal cuna cosa essere punita. e non mi sento essere di tanti e tali inganni contra il suo uolere operata. E sforzarōmi quanto piu potro de essere allui saluādo il mio honore beniuola. e pochi giorni era che delle dillicate et odoriffere uiuande che nel suo paese gustando se adoperaua non glie apresentasse. E lui lieto di cio acceptādo e la sua fama lodando ringratiaua. E cossi continuando in poco tempo fornito el pregiato et ricco drappo. Allui da parte di lei reuerentemente presentollo. Il

quale come il uide di quello innaghitò è come mirabi le dilecteuolmente il miraua lodando lopera e sottili e reali lauori essere da si maistreuole mane cōposti. Hor mentre chel stracorreuol tēpo passaua di ciascuno pae se allo imperatore sotto posto ogni giorno ambascia tori assaissimi da parte de loro cōmuni appresentando obligando e proferendo contra il Soldano a lui cōcor reano. E per aduentura per più sauii e sufficienti Blan dicio e fratelli da parte del cōmune parisino ad proferi re allo Imperatore mandati forno. E non molti giorni che Blandicio e fratelli con alcuni altri mercadanti di nanzi al pallazzo di Lucrecia quando in quella fattasi alla finestra trapassauano. E non prima uedutogli ma nifestamēte con uno combattimēto danimo da lei co gnosciuti forono. e subito mandato per Vrbano disse: come dauanti alloro palazzo Blādicio e glialtri trapas sando sēza essere da loro ueduta ueduti haueua. e che per occulte uie se ingegnasse sapere la cagione di la lo ro uenuta. e quanto fosse quiui sua dimora con sollici ta e secreta cura se assottigliasse di sapere. Alquale po co spatio di tēpo gli diedi fortuna operata uia chē ogni loro affare uerificamente seppe. E non che lui e Lucre cia non stesse multi giorni con affannati e dubiosi pē sieri per non sapere prehēdere dicio partito alcuno che non uedeano potere de suoi nemici uendicarse senza essere lui e Lucrecia pericolosamente palesati. Ma uno

giorno pure reuedendo Lucretia Blãditio per la terra a suo diletto passiggiãdo diportarsi e ricordãdosi e nõ senza dolore lui esser stato cagione de alta e ricca donna piccolissima e miserabile diuenuta. E cussi tutta dis dignosa cõ uoce rigida e turbata uerso Vrbano lachrymãdo disse. Sio douesse con le mie proprie mane della riceuuta ingiuria disposta sono cõtra Blãdicio in tutto o i parte uẽdicarme. O quãto queste tale parole ad Vrbano piacquero dicendo a lei. Nobilissima donna nel uero cognosco che tu hai legitima cagione di dolerti e non se porria tãto uerso i nostri aduersarii incrudelire che di troppo maggiore punitione non fossero degni. Ma per dio retiẽti di nõ uolre tale proposito seguirare e non uolere senza alcuno utile et honore mettere nostra uita in abandono. Tu sciai quãto lanimica fortuna ne stata crudele e quãti casi fortunati contra il suo uolere habbiamo trapassati et hora mi pare assai piu che lusato di noi diuenuta pietosa. e cognosci e uidi in quanto amore e gratia de lo Imperatore saliti siamo. Adonque nõ uolere essere tu stessa cagione di torcene e mettere a partito il pericoloso e debile stato la doue siamo. E dio ueditore de tutte le cose e gouernatore del cielo e della terra. e come giustissimo giudice non credertu cha lassi i mali factori impuniti e li boni non siano remunerati: et adonque lassiamo loro a lui nelle sue mano senza piu badarci. e lui come sapeuole de nostri bisogni spero che reccara noi a bono e disiato fine.

Era contra Blãditio in Lucretia tãto acceso lardore de la punitione che poco o niente senza alcuno frutto ri-coglieua di Vrbano le parole anzi riuolta a lui disse. Se mai gratia alcuna ho uerso di te meritata q̃to piu pos-so te p̃go che cõ piu riuerẽti et honesti modi ch̃ tu sape rai di gratia singulare allo Imperatore domãda che per tuo amore e mio gli piaccia dignarse con alcuni suoi ba roni e con li tri ambassatori parigini de uenire questa seguẽte matina con noi domesticamente a desinare. ne altro cerco se nõ che loro ueggiano che noi anchora ui ui siamo e quãta gratia amore e fede ne porta lo impe ratore, e questo uedẽdo Blãditio e fratelli ne porterã-no si grauosa pena et ĩtãto dubbio de la loro uita starã no che quasi me parera de essere in parte di tãta ingiu-ria uẽdicata. Mo lei hauea ne lanimo disposto e firma-to ch̃ prima ch̃ stare ĩ tãta dubbiosa uita e ueder i suoi aduersarii ĩ tãta felicita alle sue spese triõphãdo gloriar si di mettersi arisgo di morte p̱ poter di loro fare uẽdet ta et excutione. Vrbano udẽdo quello che lei prima ha uea detto/quello medesmo giorno prese con lo impera tore loco e tẽpo e cõ modi dolci reuerẽtemẽte da parte di Lucretia a desenare tutto lieto per la seguẽte matina ĩuitollo. Alq̃le lui esser appecchiato gratiosamẽte rispo se. Et raportato a lucretia cõtẽtissima si diede subitamẽ te cõ li suoi familiari et altre dõne ad adornare camere sale e molte altre cose ordinãdo et assetãdo se ĩgegnaua di far si magnificamẽte q̃llo che a tale e si fatto signore

meritevolemente conuiensi. E similmente tutte quelle cose opportune a conuito e bisognose con ogni solicita cura sforzandosi che a terminata hora fossero la matina abondeuolmente apperecchiate, e cosi laltro giorno uenente/ Blandicio e fratelli con molti altri Baroni al palazzo di Lucrecia con lo imperatore per desinare uenero. Ilquale da la benigna e gratiosa Lucrecia fu cō letitia grādissima riceuuto dicēdogli. O sopra ogni altro magnifico e singular signor mio, dapoi chel me ꝑ uoi tanto e tale bene cōceduto a dignarui che mi e la mia pouera casa con la uostra magnificentia e presentia intendiati uisitare: e di honore e di fama mi posso dicio piu che altra gloriare/ et hoggimai di me non potra seguire/ se incōtrarii effetti a mei disii che accio pēsando cōtentissima rimāga. e se le cose non sono cussi imperialmente ordinate quanto al uostro alto e gratioso animo conuiense piacciaue hauerme in parte per excusata che sapete che cōmunamente le dōne sono la piu parte di poco e uilissimo animo dotate. Alaquale lui rispose che cio in lei non parea. e quello che fosse ꝑ lei ordinato non potea alcuno mancamento de honore seguitare. e se pure incio mancasse che io nol credo non potrebbe essere si grande/ che solo cō la uostra presentia non fosse anullādo sopplito. e con queste et altre simile parole e doppo data lacqua alle mane/ e prima lo imperatore ad una tauoletta solo uolse che Lu

crecia apresso a lui sedendo mangiasse: e glialtri tutti a
laltre tauole secondo loro condicione ordinatamente
messi: e quasi parea a Blādicio si como lui sognasse Vr
bano e Lucrecia ricognoscere. Ma non che lui credesse
essere da loro ricognosciuti. E con questi duri e noce/
uoli pensieri poco/o/niente māgiando sospiraua e gia
da paura impedito miraua ifratelli che erano da tali e
si dolorosi pensieri similmente assaliti. O quanto loro
uolontiera se potuto hauessero aconciamente si sareb/
beno senza licencia allora traffugati. Da laltro lato lo
Imperatore māgiādo pensaua la infinita belleza di Lu/
crecia e libelli e dilecteuoli modi e reali et āgelici costu
mi e la dolce e soaue loquella con mille altre uirtu che
unitamente in essa possid euano. Et in fra se stesso exa
minando particularmente dicea non douere essere co/
stei altro che di nobile e di sangue gentile al mondo di
scesa. E finito loro māgiare et abbatuto intorno tutte
le tauole riuolto a Lucrecia in tal modo parlādo disse.
Egli/e/ piu giorni carissima dōna che molto da multi
acertandomi della uostra uelocissima fama e delle sin/
gular uirtu manualmēte operate. Et hora ueggio e co/
nosco uoi essere di troppo piu laude degna che nō sti/
maua allhora il mio imaginare si como iueri effecti ap/
tamente al presente dimostrano/e che allui sarebbe ca/
ro di sapere dōde e di cui nata fusse/e similmēte di Vr/
bano la sua generatione sapēdola gli chiarissi. Aduisan

doli che loro primi e gli altri parēti insino in terzo gra
do felicemēte honorādo gradirli. laq̄le cio odēdo di su
bito di subito da sedere leuatasi e dauāte allui ingenuc
chiuni postasi tutta tremante cū molte lacrhime il suo
parlare mosso dicēdo prima cħ ad altre parole ꝑuenis
se uolea di singulare gratia ꝑ uera ꝓmissione la sua fe
de che de ognie cosa che cōtra di lui e del suo Impio ꝑ
lei o/ꝑ Vrbano opata fosse gli cōcedesse liberamēte ꝑ
dono e che odēdo il fine si pēsaua che in parte il meri
taua. e lui a lei piu uolte ditogli se leuasse, e nol facēdo
ꝑ mane la ꝑ̄se e di terra in piedi leuatola con lieto uiso
subridēdo rispose. Che imaginare nō sapea cosa al mō
do tāto graue cħ potesse hauere forza de cābiare lamo
re e la fede che haueua in loro teneramēte posto e che
la ꝓmessa fede gli daua. Et se dello Impio nō che ad al
tro se fossero ingegniati di caciarlo senza alcuna excep
tione liberamēte gli ꝑdonaua. e lei allhora alquāto resi
curata cū piu lieto uiso altamēte disse. Si como Bland i
cio e fratelli haueuano Vrbano in leuāte al Soldano ꝑ
Speculo conducto e como era di lei padre et imodi e la
mainiera e come ꝑ ingāni fu da Vrbano isposata e del
rapito chesoro e como fu lassata e la cagione dello scā
po tutto apūcto ordinatamēte racōtogli. Lo Impatore
udendo gli parea quasi sogniare e tutto stupefacto di
quello che lei dicea. ad Blādicio secio fusse uero adimā
dollo. Ilquale cōfessatoli adimādaua ꝑdono. Niente a

lui ualse che cũ fratelli furiosamẽte furono p̄si et ĩ quel la propria p̄gione oue era Girardo ĩcarcerato missi. de stranio caso enouo accidẽte era forte fra lui stessolo Imperatore cõturbato e uarii pẽsieri cõtra la dõna et Vrbano tal hora la mẽte tẽpestando uacillãdo tẽpestaua. Ma era tãto el beniuolo etenero amore che ad Vrbano p̄ simiglãza di Speculo portaua. Che in uer di lui non potea in modo alcuno incrudelire. E de Lucrecia similmẽte cognoscẽdo lei nõ colpeuole et alla p̄messa fede e le sue uirtu nobile et bei costumi lo haueua si iuaghito che duno p̄fecto e bono amore piu che alcuna altra honoratamente amaua e p̄sente Vrbano tal parole mouendo gli disse. Cara giouine mi graua e dole assai che del Soldano principale mio inimico che tu di lui sei figliola ingenerata cõsiderando la mortale guerra el grãde exercito incõtra di lui apparecchiato p̄ lodio et mal uolere che multi ãni ragioneuolmẽte gli ho portato e di portare itẽdo e si como aduersario de ogne mio bene et honore cercaro uẽdicarmi. E tu cõ lo tuo Vrbano potiti securi e senza suspecto nella mia terra dimorare. e uoglio di piu stretti ecari amici che io habia nel numero loro siati cõsignati e seguendo di bene in meglio ui faro honoratamẽte in alto grado felicissimi salire. e se de Vrbano fosse padre/o/fratelli/o/altri cõiunti uiui rimasi piacciate dirlomi accioche p̄ piu uostro honore io possa alloro diffecti o mãcamenti supplire. Vrbano cũ

gliocchi a terra uergognoso disse de essere figliolo di uno hostiero di bassa cōdictione e uilmēte nato. Nō la scio lo Impatore p questo che nō mādasse a dire p uno suo familiare alo hostiero che alui uenisse. E mētre che queste tal cose seguiuano/lo incarcerato Girardo ordi natamēte da Blādicio seppe la cagione di la loro psura e q̄to amore alla dōna lo Impatore portaua. E questo odendo lieto di tal nouella p uno secreto messo fece lo ro assapere/Che uno stato lōgamēte in pgione di una cosa occulta dil Soldano era bisognio di palesarla. E q̄ sto odendo loro il fece sotto bona guarda uenire. e co/ mo lucrecia il uidi honestamēte q̄si lacrimosa di lui pie tosa abracciollo. e della cagione de essere si miseramēte accapitato glie adimādaua. e lui pūre lo Impatore cōe e pche era stato da suo cōpagni accusato i q̄sto piāgen do gli naraua. E gia hauea da Lucrecia lo Impatore sa puto si cōe Girardo era stato cagiōe di loro scāpo quā do furno nel scoglio da Blādicio lassiati. Ilq̄le cō gli fra telli gia da quattro caualli le loro mēbra diuidere se do uea senō che Lucrecia di gratia uolse che la loro mise/ ra e uile uita in perpetua carcere p meno crudelita finis se. Et essendo gia dallo Impatore cō molte carezze Gi rardo liberato giūse su la sala tutto timido e pauroso il uechio hostiero alquale lo Impatore disse che p hono re di Lucrecia e di Vrbano suo figliolo il uilissimo suo mestiere habādonasse. E che accio pcederia cō meno

fatica e piu utile appresso Vrbano p modo chel potera bonoreuolmēte gouernarse. Alquale tutto tremante il uecchio hostiero rispose che in tutto i termini di sua uita figliolo alcuno nō hebbe mai. Ma come proprio figliolo per fin da piccolo Vrbano alleuato hauea/e per rispetto de una sua madre che dhonore e di fama ricōparare non si potria. E questo odendo Lucretia et Vrbano si fecero dicio grandissima admiratione si come quilli che se credeuā che lui fusse il padre. E lo imperatore ad Vrbano gia riuolto disse se lui o Lucretia sapessero se morto o uiuo fosse di cui nato era il padre gli dimostrasse. Alquale Vrbano anchora stupefatto disse che altro padre che lhostiero non cognoscea e che fine a lultimo del suo parlare si credeua esser nō daltrui ma di lui figliolo. E che la madre gli hauea p suo uero padre lhostiero consegnato parendo alquāto questo allo imperatore stranio pregollo che lei facesse p chiarezza di cio auāte uenire laquale di quindi poco lontano con lantica baila a lui domesticamēte uenne. Era questa Siluestra madre de Vrbano giouenissima donna e di tante bellezze e laudeuoli costumi dotata, che non obstāte che la fosse in selua notrita/in ogni rileuato loco potea capire. E reuerentemēte dauāti a lui ingenocchiata con gliocchi bassi e uergognosa adimādogli quello che a lei sua nobile et excelsa signoria dimandaua. E lui hauēdola gia fatta leuare disse; Che per alcuno modo per lei il uero di quello che adimādaua negato li fosse. E se

Vrbano era proprio figliolo legitimamẽte di lei ingenerato e di cui e doue il padre fosse gli piacesse di nargli. Allhora con dolce e soaue loquela con grãde riuerẽtia timida respose. Che essendo uno giorno fuori di Roma infra le selue in una piccola casa rimasa/et aspettando io la mia cara matre furiosamẽte quiui sopra sera uẽne uno bellissimo giouene con una testa di cinghiale/al mio parere da lui poco auãti morto. E se le sue parole nõ mẽtino piu uolte me affirmo lui esser principale ꝓuisionato de quilli che nella uostra corte dimorano, e cõ losẽgheuole parole sotto nome di matrimonio uoleua da mi quello che piu cha lamorte negaua. E per nõ uolere essere piu sieco aparagoni difuori de la mia piccola casa fugendo me prese e per forza la mia uerginita fu da lui rapinosamente uiolata/per modo che Vrbano di lui e di mi cõtra mia uoglia ingenerato nacque. E cussi dicẽdo Siluestra queste tal parole, Lo Imperatore di tenerezza lachrymãdo miraua lei nel uiso. E per essere anchora piu certo di quello che certissimo era. Adimãdogli se per amore o per premio alcuno dono da lui riceuuto hauesse. Laquale rispose de si e di borsa tratto il caro e ricco anello a lei donato et a lui in mane riuerẽtemẽte lo ripose. Ilquale nõ prima ueduto lo ricognobbe. E con le aperte braccia honestamẽte ad abbracciare la corse dicẽdogli. Fidelissima donna. Io son quello che ꝑ superchio amore cõtra tua uoglia seguitti il mio disio. et hora e il tempo de essere de ogni tua fatica remunerata. e di la tua

uirginita da mi cõmaculata e di la tua lõga e passiona ta uita. Et essendo io stato cagione di cio uoglio esser qllo che gratia e digno merito honoratamẽte ti rẽda. E ditto leparole ĩ ꝑsentia di assaissimi baroni e caualie ri con qllo memorabile anello doro damore testimo/ nio lietamẽte sposolla. E per sua legitima e cara dõna lei gia Imperatrice diuenuta riceuette. Et poi il suo Vr bano abbracciãdo e stringẽdo nõ si sacciaua mirarlo. E lasua Lucretia come carissima nora honoraua. Et al uecchio hostiero e Girardo patrone fu senza niuno mãco a lui ogni sua cosa ristituita et a luno et a laltro si fatta ꝓuisione cõsignata che ꝑ superchia ricchezza in pocchissimi tempo il loro mistieri abandonorno. e Blãditio e fratelli dopoi la loro mal guadagnata e per/ duta ricchezza nella chiusa pregione cõ pessima e mi serabile uita consumarno glianni loro. E lo imperato re con Siluestra Imperatrice e con Vrbano e Lucretia con la sua Baila e glialtri al suo riale palazzo con fe/ sta grandissima andarono tenendo bandita corte lon/ ghissimo spatio di tempo abondeuolmente festiggior no: e gia per tutto il suo imperio hauea fatto notifica/ re che ciascuno larme riponẽdo nei loro paesi se ritor/ nassero. Aduisandogli che con stretta amicitia et uero parẽtado col Soldano hauea fatta uera concordia e pa ce. e ꝑ q̃sta cotal forma lo imperatore Vrbano Lucre tia e Siluestra impatrice ꝑ se e tutti insieme dominãdo lietamente finirono a lultima uecchiezza gli anni loro con amore diletto pace e trãquillita. FINIS.


BIBLIOTECA
XV
NAZIONALE CENTRALE
FIRENZE

[Bologna, J. de Benedictis, ca. 1490]

Hain-Cop.-Reichling 3312
GKW. 4502

T. L.